

MLXX.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 13 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) .	45244
PRESIDENTE . . . . .	45244, 45256, 45265, 45277, 45278, 45279, 45281, 45282, 45283, 45284
MARCHESI . . . . .	45244
AMADEI . . . . .	45246
NOCE LONGO TERESA . . . . .	45252
TOZZI CONDIVI . . . . .	45254
ROBERTI . . . . .	45254
SCALFARO . . . . .	45255, 45256
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	45255, 45278, 45279, 45281, 45282
LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	45258
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	45268
BERTINELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	45275, 45277
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	45276, 45277
BORIONI . . . . .	45277
MARTUSCELLI . . . . .	45277, 45281, 45282
RUSSO . . . . .	45277
VIOLA . . . . .	45277
LONGONI . . . . .	45277
LACONI . . . . .	45277, 45278, 45279, 45282
FERRANDI . . . . .	45278
MESSINETTI . . . . .	45282
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	45244
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	45284
<b>Sul processo verbale:</b>	
MENOTTI . . . . .	45243
SCARPA . . . . .	45244
SCALFARO . . . . .	45244
PRESIDENTE . . . . .	45244
<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	45256, 45279, 45283

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

## Sul processo verbale.

MENOTTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MENOTTI. Per confutare quanto l'onorevole Scarpa, nell'intervento di ieri, ha detto nei miei confronti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Nel suo intervento di ieri l'onorevole Scarpa mi ha citato quale autore di un articolo nel quale avrei sostenuto che scopo principale di questa legge è la stabilità dell'impiego dei deputati della maggioranza, traendone la conseguenza che io avrei con questo denigrato il Parlamento. Tutto ciò è assolutamente contrario alla verità, e devo dire che, mentre fino a ieri ritenevo che l'onorevole Scarpa, assumendo determinate posizioni anche personali nella nostra vita politica provinciale, lo facesse in mala fede, da ieri mi sono convinto che purtroppo egli fa questo perché è impreparato a comprendere quello che legge come è impreparato a comprendere quello che è scritto nella Costituzione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Legga l'articolo!

MENOTTI. Comunque, per quanto riguarda il primo punto, devo dire che tutto l'articolo è stato scritto per sostenere gli scopi che la mia parte politica ha sempre soste-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

nuto nei riguardi di questo disegno di legge; in particolare io mi rivolgevo allo spirito della Resistenza perché, andando oltre il disegno di legge e vedendone le conseguenze, la Resistenza tornasse nel nostro paese a reagire contro coloro che attualmente sono i sostenitori dei sistemi totalitari, come già prima e dopo l'8 settembre 1943.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè che io possa essere denigratore del Parlamento, devo dire che l'onorevole Scarpa sa che ogni atto della mia vita è sempre stato improntato ai principi della democrazia e che ho sempre creduto nel Parlamento e vi credo soprattutto oggi, quando la parte alla quale appartiene l'onorevole Scarpa fa di tutto per denigrarlo e per impedirne il funzionamento. (*Applausi al centro e a destra*).

Concludo dicendo che prego Iddio che mi conservi anche per l'avvenire, come per il passato, tutte le mie energie in difesa della democrazia in generale e della democrazia cristiana in particolare. (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Scarpa?

SCARPA. L'onorevole Menotti ha evidentemente dimenticato che suo dovere sarebbe stato quello di contestare che l'articolo da me citato ieri fosse o meno scritto da lui. (*Proteste al centro e a destra*).

SCALFARO. Ella lo ha citato disonestamente.

SCARPA. L'onorevole Menotti inoltre ha affermato che io sono in malafede poiché gli avrei attribuito delle opinioni che non sono sue.

SCALFARO. Si capisce!

SCARPA. Io non posso accettare questo giudizio e lo ritengo lesivo nei miei confronti: non è possibile ritenere che sia in malafede un collega il quale puramente e semplicemente legge un articolo che denigra il Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

GEUNA. Ma ella non lo ha citato tutto. Chi è in buona fede fa una citazione integrale, non parziale!

SCALFARO. Se l'onorevole Scarpa ritiene quell'articolo denigratorio per il Parlamento, lo presenti alla Presidenza affinché possa giudicarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro, ella può essere soddisfatto, perché in questo momento mi è stato presentato l'articolo.

SCALFARO. La Presidenza lo capirà meglio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Viola, Carron, Spiazzi, Mieville, Meda, Cavalli, Cuttitta, De Caro Gerardo, Marzarotto e Vocino:

« Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (3128).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Aprò la discussione sul gruppo di emendamenti concernenti lo scopo del collegamento. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Quanti hanno dato ragione dei loro emendamenti non poche cose hanno detto di notevole interesse e degne di seria considerazione. Sicché io parlerò brevemente, ed è questo l'unico sollievo che posso offrire agli onorevoli colleghi della maggioranza nel corso di questo lungo dibattito.

Il collegamento fra i vari partiti politici, quale è stato prospettato dalla stampa, dagli uomini di Governo, dai relatori della maggioranza, a me pare affatto estraneo (uso una frase che è risuonata in vario senso in quest'aula) affatto estraneo a quel buon costume civile, politico e morale di cui i deputati della maggioranza si sono fatti ostinati e non sempre bene accorti assertori. La democrazia cristiana, quale partito di maggioranza governativa, ha potuto naturalmente esercitare un potere di attrazione su quelle forze politiche più facili agli spostamenti per la labilità o la vacuità delle loro ideologie, o per la fragilità della loro base.

Così, un tempo essa poté aiutare il vecchio partito di azione a scomporsi tra le forze

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

solidamente democratiche e progressive, e quelle altre essenzialmente commerciali. Così ha potuto attrarre il socialismo, quel socialismo oscillante fra le esigenze legalitarie e riformistiche e gli affari di famiglia; ha potuto attrarre anche il repubblicanesimo, compreso quel repubblicanesimo classico romagnolo, dal cappello a larghe tese e dalla cravatta nera svolazzante; ha potuto attrarre i liberali, quei liberali che dicono oggi di sì e domani di sì e dopo domani ancora di sì, riservando il loro no a un favoloso domani.

E così, nell'aprile 1948, la democrazia cristiana ha potuto raccogliere sotto l'insegna dello scudo crociato, insieme con le masse di monaci, monache, sacerdoti, di fedeli di ogni sorta, anche foltissimi gruppi di massoni, di liberi pensatori e di quei democratici politici di cui tanto si compiace qualche collega dei settori vicini. E questo ha potuto fare la democrazia cristiana con quella spregiudicatezza propria di chi, in nome di un pubblico bene, cerca di consolidare e di accrescere il proprio benessere e il proprio potere.

— In nome di un bene pubblico! Tremenda parola, questa: il « bene », che racchiude un enigma insolubile e può suonare sulle labbra di qualunque sopraffattore o malfattore.

Ciò che offende non è la congiunzione della democrazia cristiana con coloro che hanno appiccicato una vecchia etichetta su nuova merce avariata; ciò che offende è la ragione con cui avete collocato, sotto l'insegna della pura ed esclusiva democrazia, un coacervo di svariati interessi.

Nella seduta mattutina del 30 dicembre ascoltavo con curiosità la piacevole argomentazione dell'onorevole Bertinelli, il quale puntava il suo faro luminoso sul campo democratico; illustrandone la nobile compagnia: democristiani, socialdemocratici, repubblicani, liberali: esclusi, inesorabilmente, fascisti e comunisti. I compagni socialisti no: essi, secondo quanto diceva l'onorevole Bertinelli, avrebbero ancora qualche speranza di entrare in questo paradiso democratico. Noi non ne abbiamo nessuna. Ed aggiungeva, l'onorevole Bertinelli, che noi Comunisti possiamo, con un tantino di buona fede, ancora presentarci quali difensori della costituzione; e questo diceva in seguito alle nostre replicate esibizioni di difensori della Costituzione repubblicana. Un tantino di buona fede ci era concessa...

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Non tanto, intendiamoci; parlavo di poco...

MARCHESI. D'accordo. Ma d'altra parte ella osservava che noi non potevamo in alcun

modo ritenerci e presentarci quali difensori di una Costituzione repubblicana, che, in quanto comunisti e perché comunisti, dobbiamo tendere a superare. È così certamente.

Ma, onorevole Bertinelli, i liberali — se ancora un'ombra di liberale esiste in questa Camera — anch'essi non potrebbero restare attaccati ad una Carta costituzionale, né potrebbero considerarla come l'epigrafe mortuaria dello Stato. I socialdemocratici sì: essi possono restare o fingere di restare appiccicati a qualunque Costituzione assicuri il nutrimento ai loro particolari interessi.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Marchesi, io non ho parlato dei comunisti con quel poco rispetto con cui ella parla dei socialdemocratici.

MARCHESI. Onorevole Bertinelli, l'aspresza del nostro dibattito non consente né reticenze di pensiero né piacevolezze o amorevolezze di parola. Se ella ha voluto usare cortesia a noi comunisti parlando come ha parlato, mi dispiace di non potere, per sincerità di coscienza, usare altrettanta cortesia alla sua parte. (*Commenti al centro e a destra — Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*).

Comunque, dicevo, da tutti i pulpiti, da tutti i giornali, da tutti gli scanni governativi si va predicando tutto il bene che la democrazia cristiana, con l'aiuto dei partiti ormai stabilmente collegati, provvederà alla causa della pericolante e minacciata democrazia, alla prosperità e alla felicità del popolo italiano.

Io spero che il popolo italiano rammenti la vecchia favola — mi consenta una reminiscenza scolastica, signor Presidente — della pecora partoriente, e ne rinnovi anche la saggezza. La pecora era stata colta dalle doglie del parto. Le si presentò il lupo ostetrico, tutto sollecito e zelante: eccomi qua, eccomi qua; hai bisogno di qualcosa? Sì, rispose la pecora; ho bisogno di una sola cosa: che tu te ne vada! (*ilarità*).

Questo disegno di legge che investe la responsabilità del Governo e di tutta la maggioranza governativa, anche trascurandone l'intenzione e il contenuto... (*Interruzioni al centro e a destra*). Ho altre favolette pronte se volete!... (*Commenti al centro e a destra*)... anche trascurandone il contenuto e il proposito; è sommamente immorale per il solo fatto che in cinque anni di legislatura, esso viene presentato alla vigilia delle elezioni quale strumento elettorale di un raggruppamento politico. Ma qual è il proposito di questo ammuccchiamento democratico? Lo avete già apertamente dichiarato: esclu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

dere le forze popolari degli organi direttivi dello Stato: quelle forze popolari, onorevole Scelba, che sono massimamente rappresentate da questa parte...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io le ho già risposto. Ella ripete argomenti già trattati ampiamente durante la discussione generale.

MARCHESI. Ella, onorevole Scelba, durante cinque anni di governo non ha fatto che ripetere se stesso e con una monotonia davvero esasperante.

A tal punto, dunque, è stata dimenticata tutta la chiara, se anche astuta, politica liberale da Cavour a Giolitti? Quella che cercava di immettere via via nell'esercizio e nella responsabilità del potere le nuove forze popolari? Che cercava di schiudere via via le valvole della macchina statale perché la caldaia un giorno non avesse a saltare in aria? Vi siete domandati, onorevoli deputati della maggioranza (non rivolgo questa domanda ai vostri clienti), vi siete domandati che cosa potrà avvenire domani di questa enorme forza popolare, che voi stessi avete denunciato come il massimo pericolo incombenente sulla civiltà capitalista e borghese, quando avete precluso ad essa ogni possibilità di partecipazione alla vita pubblica?

SPIAZZI. La rappresentiamo noi quella forza! (*Commenti all'estrema sinistra*).

MARCHESI. Signor Presidente, anche per non infastidire l'onorevole Scelba, il quale ama le novità nei discorsi dei suoi avversari e non tollera ripetizioni fastidiose... (*Interruzioni del ministro Scelba*)... io concludo. Quale rappresentante delle forze operaie e contadine...

*Una voce al centro*. Quale operaio!

MARCHESI. Non posso rinunciare a questo onore: io voterò contro questa legge quale rappresentante della classe lavoratrice, la quale è la sola che viva oggi in Italia con fede, con sacrificio e con onore.

Non so se a codesto disegno di legge riuscirete a dare validità. Comunque sia, la classe lavoratrice starà dinanzi a voi sempre più forte. Non la soffocherete più quella voce, non l'addormenterete più quella fatica e quella miseria; non arresterete più il nostro cammino. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

FERRARIO. Ad ogni elezione perdetevi voti; questa è la verità, vi piaccia o non vi piaccia (*Commenti all'estrema sinistra*). Fate come i gamberi.

DI MAURO. Ella ha paura di non ritornare più qui.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione generale che si è iniziata su questo gruppo di emendamenti definiti dal Presidente della Camera come emendamenti o disposizioni riguardanti le finalità del disegno di legge, io mi tratterò particolarmente, se pure brevemente, su quegli emendamenti che questa parte politica ha presentato allo scopo di inserire nel testo della legge che il collegamento deve essere preceduto da una dichiarazione programmatica comune dei partiti coalizzati.

Questa parte ha presentato pertanto una serie di emendamenti e di sub-emendamenti diretti principalmente a fare in modo che il testo della legge possa apparire più chiaro di quello che non appaia così com'è attualmente formulato. Il testo della legge, a proposito delle finalità dei collegamenti, così si esprime: « Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi ».

Questa formulazione, onorevoli colleghi, non è chiara, come non è chiaro per nulla l'insieme del testo legislativo che il Governo ci ha presentato; testo legislativo, la cui mancanza di chiarezza è stata nettamente messa in risalto dai nostri interventi. La legge si presenta infatti con un unico articolo, lungo, complicato e complesso mentre si renderebbe necessaria una maggiore articolazione.

Questi emendamenti, così come gli emendamenti proposti alla prima parte del punto I, hanno anche lo scopo di chiarire il significato e la portata della legge, della quale abbiamo ritenuto tuttavia necessario in modo particolare sottolineare la questione del collegamento, e sotto il suo aspetto politico e sotto il suo aspetto morale.

Che cosa vuol dire rendere chiaro il collegamento? Vuol dire spiegare all'elettore la portata del collegamento e le sue conseguenze, fargli constatare cioè come potrà essere utilizzato il suo voto nel caso in cui egli voti a favore di uno dei partiti fra loro collegati. Avevamo già cercato di porre rimedio alla confusione ed ambiguità del disegno di legge chiedendo che le liste dei partiti apparentati non apparissero divise l'una dall'altra, ma unite, in modo da moralizzare questo aspetto squisitamente politico della questione; voi però avete respinto il principio dell'unicità della lista e con questa ripulsa l'opacità della legge è rimasta quale appariva originariamente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

L'elettore deve sapere se il collegamento ha l'unico scopo di sommare i voti che ciascuna lista otterrà, cioè se ha uno scopo esclusivamente aritmetico da perseguire dopo aver arraffato quella quantità di voti necessaria per beneficiare del premio di maggioranza, o se invece alla base di questo collegamento esiste una piattaforma politica su cui l'elettore possa poggiare la tutela dei propri interessi e riversare le proprie simpatie. Se si tratta esclusivamente di sommare dei voti per raggiungere il premio di maggioranza, allora è evidente che ci troviamo dinanzi ad una manifestazione politica di bassa lega, perché questi partiti, che oggi si collegano a questo solo scopo e che domani potranno nuovamente avere la loro piena libertà di azione e magari combattersi fra loro, non educano certo politicamente e democraticamente il popolo italiano, il quale invece ha bisogno che le situazioni politiche appaiano chiare e non si prestino alle più disparate interpretazioni.

A nostro avviso il collegamento deve avere un significato politico, perché i partiti che si collegano debbono dire al corpo elettorale italiano che cosa intendono raggiungere politicamente attraverso il collegamento, cioè se intendono svolgere una politica costruttiva concordemente elaborata per andare incontro alle esigenze del paese e per suscitare gli stimoli necessari perché ogni settore della vita nazionale proceda nel migliore dei modi. Il collegamento non deve infatti avere come sua finalità una politica negativa se pure in riferimento ad altri gruppi politici; cioè non deve verificarsi che determinati partiti si coalizzino al solo scopo di respingere o soffocare altro schieramento politico che, ai sensi della Costituzione, ha pieno diritto di esistere e di concorrere per la determinazione della politica nazionale.

Su queste questioni, vi è un disorientamento evidente nell'opinione pubblica e voi stessi ve ne siete resi conto. Questo disorientamento non è provocato dalla nostra ma dalla condotta politica del partito di maggioranza e dei suoi alleati, attuali « fidanzati ». L'opinione pubblica si domanda come mai questi partiti — che oggi aspirano al collegamento per ottenere quella maggioranza che consenta loro di dominare nella maniera più assoluta la vita politica italiana — oggi non partecipino concordi al governo della Repubblica.

Questi partiti, che già erano coalizzati quando facemmo le elezioni del 18 aprile 1948, e che in un primo tempo parteciparono al governo che si formò dopo quelle elezioni,

ad un certo punto — e mi riferisco ai socialdemocratici e ai liberali — si allontanarono dal governo, né oggi vi partecipano, malgrado che gli intenti siano comuni come risulta evidente dal fatto che il collegamento dovrebbe preludere ad una futura comune attività di governo, o quanto meno essere il segno di una concordanza di visuali politiche.

L'opinione pubblica è disorientata e si domanda come mai questi partiti si sono staccati dalla compagine governativa. Eppure il loro allontanamento non fu determinato da ragioni di carattere superficiale o da beghe di carattere personale: il loro distacco dal governo ebbe origine da contrasti politici e programmatici, come del resto fu, a suo tempo, denunciato.

E come mai oggi, dato che sono così propensi a presentarsi collegati alle prossime elezioni politiche, non partecipano all'attuale Governo? Se non partecipano significa che vi sono delle riserve sull'attuale condotta politica del Governo, significa che essi non accettano compiutamente e completamente tutto quello che il Governo oggi fa nella sua azione politica; e queste riserve non le denunciavamo noi, ma le hanno denunciate, fino a poco tempo fa, gli stessi socialdemocratici e gli stessi liberali.

Quali sono i contrasti denunciati all'opinione pubblica da parte del partito socialdemocratico? Evidentemente, la ragione dell'allontanamento dal governo dei socialdemocratici e dei liberali è una ragione politica. L'onorevole De Gasperi quando presentò il Governo con la partecipazione dei socialdemocratici e dei liberali, ebbe a dire che i primi avrebbero fatto da sprone per l'azione del Governo nel campo sociale. I socialdemocratici hanno cercato certamente di fare agire il loro sprone sulla democrazia cristiana, ma, come già ebbi a dire intervenendo nella discussione generale su questa legge, o lo sprone era spuntato o la pelle della democrazia cristiana si è dimostrata più coriacea di quella di un rinoceronte: fatto sta che l'azione di questo sprone non si è avvertita affatto, e i socialdemocratici, costatata appunto la loro impotenza a convogliare la politica della democrazia cristiana verso determinati settori della vita sociale da essi riguardati con simpatia, se ne sono andati dal Governo.

Né d'altra parte si poteva pensare che i socialdemocratici avessero potuto fare qualcosa di positivo in seno a quella formazione governativa, dove, insieme ad una maggioranza del partito democristiano che noi sap-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

priamo perfettamente come sia orientata e non certamente tesa verso l'arditezza di riforme sociali, vi erano anche i liberali i quali avevano avversato chiaramente ed anche clamorosamente, per esempio, taluni aspetti di una politica progressiva, come quello della riforma agraria.

I contrasti attuali che dividono, almeno a parole, i socialdemocratici dalla democrazia cristiana, quali sarebbero? I socialdemocratici hanno affermato a più riprese di nutrire delle sincere simpatie verso la democrazia cristiana; anzi, nelle loro manifestazioni di plauso e di lode nei confronti del partito di maggioranza hanno raggiunto delle punte davvero inaudite, e noi abbiamo assistito al fatto di un esponente socialdemocratico che portando il saluto del suo partito al vostro recentissimo congresso, affermò che i socialdemocratici dovevano imparare da voi il modo di impostare un'azione sanamente efficace nel campo sociale, perché voi democratici cristiani apparivate l'esempio per gli stessi socialdemocratici sul come si possano soddisfare le esigenze delle classi popolari! I contrasti attuali sarebbero quelli che riguardano la polivalente, la legge sulla stampa e la legge antisindacale. I socialdemocratici hanno ripetuto e continuano oggi, sia pure in sordina, a ripetere che essi sono dispostissimi a collaborare con la democrazia cristiana nel prossimo Governo purché la democrazia cristiana abbandoni quelle impostazioni legislative che dovrebbero dare una disciplina nuova ai rapporti di lavoro, disciplina che in realtà significa un'azione d'impedimento all'attività sindacale; così essi dicono di non volere che sia attanagliata la libertà di stampa, e di non desiderare che sia varata la legge cosiddetta « polivalente ».

A questa specie di condizioni poste dalla socialdemocrazia rispose quasi immediatamente e certo con espressione inequivoca, il segretario politico della democrazia cristiana, il quale nel discorso di Terni dei primi di novembre del 1952 così si esprimeva: « Il Governo democratico ha preso l'iniziativa di proporre al Parlamento un disegno di legge per la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, per l'esercizio del diritto di sciopero, per la lotta contro il sabotaggio nelle industrie e nell'agricoltura », (la polivalente), « per la difesa civile contro le quinte colonne e infine per impedire che l'ingiuria e la calunnia della stampa socialcomunista avveleni lo spirito delle masse lavoratrici. Non pensino altri partiti che la democrazia cristiana possa patrocinare il ritiro di tali disegni di

legge che costituiscono un tutto organico a difesa della democrazia e che sono l'attuazione concreta di principi sanciti dalla Costituzione ». Così rispose immediatamente il segretario della democrazia cristiana alle condizioni socialdemocratiche che nel tempo in cui furono formulate subordinavano la partecipazione all'alleanza elettorale proprio all'abbandono di quel programma legislativo.

Ora, io domando ai socialdemocratici che cosa intendano fare dopo questa risposta esplicita della democrazia cristiana, e l'elettore che nutre simpatia nei confronti del partito socialdemocratico e che magari poteva aver apprezzato la impostazione politica data a suo tempo dalla socialdemocrazia, evidentemente oggi si trova a disagio perché non avendo conosciuto alcuna risposta al diniego dell'onorevole Gonella, non sa più, come suol dirsi, a che santo votarsi; non sa più quale sarà l'atteggiamento futuro del partito e se l'alleanza elettorale avrà fatto superare questa fase critica o se invece la socialdemocrazia resterà ferma sulle questioni di principio sulle quali ha basato o cerca di basare la propria politica.

L'elettore resta anche sommamente imbarazzato dal fatto dei mutati divisamenti che si sono avuti nella socialdemocrazia dal congresso di Bologna dell'anno scorso al congresso di Genova di quest'anno. La risoluzione politica che concluse il congresso socialdemocratico di Bologna del 1951 così recitava: « Il congresso nazionale del partito socialista, « P. S. I. I. S. » (come si chiamava allora) « impegna formalmente la direzione del partito ed i gruppi parlamentari a battersi fermamente per il mantenimento del sistema proporzionale puro alle prossime elezioni politiche respingendo ogni tipo di apparentamento e qualsiasi altra proposta che possa alterare di fronte agli elettori la reale fisionomia dei partiti politici. Qualora, nonostante l'opposizione del partito, il Parlamento dovesse votare una legge elettorale comunque restrittiva del principio della proporzionale, il partito dovrà ugualmente presentarsi solo alle elezioni politiche ».

Così il congresso socialdemocratico del 1951 e negli stessi termini, presso a poco, si esprimeva la direzione del partito nel giugno 1952. Senonché, a qualche mese di distanza, il congresso di Genova si pronunciò in senso perfettamente contrario alle precedenti non lontane risoluzioni. Tutto questo, onorevoli colleghi, credete davvero che non rechi turbamento nell'opinione pubblica italiana? Questo bailamme di contraddizioni credete

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

che non nuoccia al cittadino che resta sgomento per tanta leggerezza politica? Io so perfettamente che la politica ha le sue esigenze e che i partiti determinano la propria politica a seconda delle interpretazioni che sanno dare dei fatti che accadono nel paese, ma, vivaddio, dal giugno di quest'anno ad oggi non sono accaduti certamente fatti tali da giustificare un mutamento siffatto!

Del resto il disorientamento dell'elettore poco adusato alle malizie della politica, non dipende soltanto dal risultato finale di un congresso o da ciò che può pubblicare la direzione di un partito: il disorientamento dipende anche dal mutato atteggiamento di uomini conosciuti in un certo ambito territoriale perché fanno della politica. L'elettore che si trova lontano dalle così dette « alte sfere » e non riesce ad afferrare le ragioni degli spettacolari cambiamenti di scena guarda alla condotta di un uomo perché lo pensa onesto e crede in quello che dice ed a quell'uomo dà volentieri il suo voto. Senonché egli vede improvvisamente trasformarsi il pensiero di quest'uomo che oggi afferma essere bianco quanto ieri descriveva nero e questo deve necessariamente portare un ulteriore elemento di confusione e di incertezza nella pubblica opinione. L'onorevole Romita, che è stato il *leader* del partito socialdemocratico fino all'ultimo congresso, ebbe più volte ad esprimersi in questi termini: « Noi siamo per la proporzionale e ciò senza feticismi, ma solo per ragioni profondamente democratiche. A nostro giudizio, la democrazia, salvo i periodi di attentati violenti, si difende non permettendo neppure ai democratici di venir meno ai suoi postulati. Falsare comunque il voto significa barare al gioco della democrazia e i bari sono puniti dalle leggi di tutti i popoli e ancora di più dalle leggi della storia ».

Ora, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, abbracciate quest'uomo e ve lo coccolate, il che vi riesce anche facile perché la corporatura dell'onorevole Romita non rende faticoso questo coccolamento. Ma ditemi la verità, colleghi della maggioranza, se la verità si può chiedere ad uomini politici: è proprio con simpatia e rispetto che voi considerate questa gente, o non piuttosto vi servite di essa per i vostri fini politici, pronti domani, appunto perché non potete stimarla, ad abbandonarla al suo destino alla prima occasione favorevole?

Continua ancora l'onorevole Romita: « Conterebbe in sé i germi distruttori della vita democratica, poiché è soltanto dalla possi-

bilità di alternativa unita al rispetto delle costituzioni che si sviluppa il concetto della vita democratica ».

Ma questa opposizione socialdemocratica non si basava soltanto sulla legge maggioritaria; era di fondo, riguardava tutta la vostra politica di questi ultimi anni, tanto è vero che lo stesso onorevole Romita così si esprimeva nei riflessi della vostra politica, indipendentemente dalla presentazione del disegno di legge che stiamo discutendo: « Troppo tempo si è perduto per instaurare la Corte costituzionale e i motivi che hanno indotto il partito di maggioranza a questo indugio sono in gran parte utilitari. Il desiderio di fare del Parlamento una succursale di piazza del Gesù ha dato luogo a sconvenienti conflitti col Presidente della Repubblica da parte di alcuni parlamentari che non hanno avuto riguardo ad attentare alle prerogative sancite dalla Costituzione. Queste prerogative non debbono essere menomate, perché la Repubblica, come non tollererebbe un Presidente che superasse le sue prerogative, così non tollererà che il potere legislativo o il potere esecutivo intacchino le prerogative del Presidente ».

Voi vedete quindi, onorevoli colleghi, che le critiche erano mosse su questioni fondamentali della vostra politica. E voglio vedere ora, sempre per quella chiarezza e per quella onestà politica che noi ripetutamente invochiamo magari a vuoto, come, dopo queste dichiarazioni di uno dei *leaders* della socialdemocrazia, si comporteranno i socialdemocratici al Senato, quando saranno raggiunti per la seconda volta dalla legge riguardante la creazione della Corte costituzionale in relazione alla quale voi, nonostante il Senato in un primo tempo avesse respinto quella norma attraverso la quale anche i giudici di diretta nomina del Presidente della Repubblica avrebbero dovuto essere designati dalla Presidenza del consiglio dei ministri, avete invece voluto insistere nel mantenerla. Vorrò vedere come si comporteranno, dicevo, i senatori socialdemocratici di fronte alla vostra insistenza per il mantenimento di una norma che pone in disparte, e non in un modo corretto, il Presidente della Repubblica dopo le esplicite dichiarazioni del senatore Romita.

Ma il contrasto non riguarda soltanto la socialdemocrazia e il partito della democrazia cristiana. Voi non avete mai nascosto, onorevoli colleghi della maggioranza, in tutta la vostra propaganda, di essere degli antisocialisti; voi considerate il socialismo come un pericolo, voi lo combattete come un pericolo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

Ma come è possibile che stiate andando d'accordo con dei socialdemocratici? A meno che, beninteso, i socialdemocratici non abbiano a rinnegare i principî del socialismo e a porre nel ripostiglio delle cose inutili il programma concernente la creazione di una società socialista. Perché il socialismo è quello che è: noi diciamo che è una grande e luminosa cosa, voi dite che non è vero, ma il socialismo non può subire adattamenti di comodo a seconda delle convenienze politiche. Voi, invece, andate a braccetto e seguite una politica d'amore coi socialdemocratici, mentre il cittadino che deve avere idee chiare sulla sostanza politica dei diversi partiti, vi ha sentito combattere il marxismo e disprezzare l'idea socialista.

Ma non soltanto dal partito socialdemocratico si è levata la voce del dissenso: anche i liberali hanno dichiarato di non essere d'accordo con voi, eppure saranno anche essi vostri alleati in questa coalizione. Il senatore Jannacone, liberale, sul fatto di questa alleanza di carattere elettorale con la democrazia cristiana, ha scritto: « Quando la democrazia cristiana chiama intorno a sé ad aiutarla tutti coloro che vogliono salvare la democrazia, i chiamati faranno bene a domandarsi se essa li convochi veramente per salvare la democrazia, cioè la Costituzione e la Repubblica, o non piuttosto li recluti come salariati per aiutarla, in cambio di quel premio che troppo assomiglia alla mancia che si dà ai servitori, a instaurare in Italia, anziché la democrazia, una dittatura di minoranza che faccia a meno della Costituzione e magari, occorrendo, della Repubblica ».

Così come noi leggiamo queste cose, esse vengono lette anche dal cittadino che ne rimane perplesso. Come mai — pensa il cittadino — esponenti autorevoli di un partito si esprimono così e poi si vedono unirsi al partito avversato e insieme concorrere a che cosa? Alla formazione di una politica nazionale o alla spartizione di un premio? Ecco il dilemma! Noi pensavamo che questa alleanza avesse per scopo la determinazione di una politica nazionale; ed ecco appunto la necessità, da noi espressa, che questa coalizione si presenti con un programma elaborato di comune intesa, onde il programma possa eliminare certe dubbiezze e si sappia come la socialdemocrazia si orienti nei confronti di un problema e se quell'orientamento collimi con quello della democrazia cristiana, per vedere insomma se nel programma elettorale i problemi essenziali della vita italiana sono

presentati con completezza di identiche risoluzioni da parte di tutti i partiti che a questo collegamento concorrono. Ecco perché i nostri emendamenti e subemendamenti su questo tema non appaiono affatto defattatori, presentati cioè al solo scopo di perdere tempo, ed anche se è vero che qualche emendamento ha tale finalità, rientra anch'esso nel quadro della battaglia che conduciamo contro una legge disonesta, creata per preoccupazioni antidemocratiche e per sete di dominio.

Come ho cercato di dimostrare nel discorso che pronunziai durante la discussione generale sulla legge, la incertezza e la confusione esistono fin da quando si svolsero in Italia le elezioni amministrative, quando l'elettore vide la democrazia cristiana, i liberali e i socialdemocratici concorrere uniti per la conquista di un certo comune e a pochi chilometri di distanza svanire, come nebbia al sole, questa colleganza, e vide i repubblicani insieme con i socialdemocratici, ma senza i democristiani, o i socialdemocratici presentarsi come alleati in una lista socialcomunista o i liberali presentarsi da soli, come è successo nella mia Toscana.

Ed abbiamo assistito anche a ripetute polemiche condotte forse più aspramente nel seno dei coalizzati che non contro di noi da parte della coalizione avversaria.

Vi era chi appoggiava delle istanze laiche, chi invece rivestiva tutto della veste confessionale. I giornali del tempo di carattere liberale si rivolgevano contro l'intolleranza religiosa della democrazia cristiana e si leggevano sugli stessi cose di questo genere: « I protestanti in Italia sono le bestie nere dei clericali. Non è il caso di dire cattolici, perché non tutti i cattolici approvano quel fanatismo, anche se purtroppo nessun cattolico osa alzare la voce contro quel fanatismo. Se i protestanti nei paesi ove sono in maggioranza trattassero i cattolici come questi trattano i protestanti in Italia, i cieli rintonerebbero da mattina a sera con le proteste e i guaiti della verità sacrificata all'errore mentre è naturale che la verità, dove può comandare, non dia tregua all'errore ».

Così i liberali nei confronti della democrazia cristiana e ciò mentre si svolgevano le elezioni amministrative. D'altra parte sappiamo tutti — e lo sa il corpo elettorale — che i liberali non hanno appoggiato la vostra politica, tanto che si dimisero dal Governo appunto perché decisamente contrari a talune vostre impostazioni, contrari perfino allo stralcio della riforma agraria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

È avvenuto anche, onorevoli colleghi, che le liste coalizzate durante le elezioni amministrative si presentassero addirittura senza programma. I repubblicani facevano appiccicare una listerella al listone dei candidati con questa scritta: « Il partito repubblicano vi promette una sola cosa: onestà ». Parole dunque ed intenzioni che non discuto né metto in dubbio, ma la lista non era accompagnata da nessun programma, era un voto di fiducia chiesto in bianco, ad occhi chiusi per l'elettore.

Ora, noi chiediamo che sia reso indispensabile un comune programma di carattere elettorale. Voi dovete presentare una piattaforma politica; voi dovete dire che cosa volete fare insieme, quali siano gli aspetti della vostra azione politica futura; voi dovete rendervi leggibili come un libro dinanzi al corpo elettorale. Il corpo elettorale deve sapere che cosa avverrà della Costituzione, per esempio. È una domanda che interessa milioni e milioni di cittadini e che è legittimata da tutto quello che i maggiori della democrazia cristiana hanno detto a proposito. Il Presidente del Consiglio nel suo discorso di Predazzo così si espresse: « La Costituzione nei suoi istituti fondamentali deve permanere al di là delle esperienze contingenti. Ma la stessa Costituzione prevede la possibilità della sua revisione. Cambiamenti possono essere fatti e verranno sollevati nella prossima campagna elettorale. Sarebbe più patriottico che anche coloro che conservano nel cuore la tradizione monarchica, affidassero alla storia la maturazione delle loro aspirazioni e lottassero insieme per la difesa delle libertà minacciate dai comunisti ».

Quindi il Presidente del Consiglio, a lettere aperte, ha annunciato che cambiamenti possono essere fatti alla Costituzione e che verranno sollevati nella prossima campagna elettorale. Quali saranno questi cambiamenti? I socialdemocratici seguono la democrazia cristiana nella politica di mutamento di taluni istituti previsti dalla Costituzione?

D'altra parte, il programma preventivo giova ai partiti minori, dà loro una certa garanzia, assicura loro qualche possibilità sull'azione da svolgere. La democrazia cristiana non può trattare questi partiti minori alla stregua di servitorelli sciocchi. Ed essi, d'altra parte, per la dignità, per l'onestà che deve essere propria di qualunque organizzazione politica che intenda allearsi con altra più forte, non devono in partenza mettersi nella condizione di dover soggiacere all'eventuale prepotenza o tracotanza demo-

crisiana. Un programma li garantisce. Il programma è lo strumento che può cementare la consistenza e durata della stessa alleanza. Altrimenti i partiti minori corrono il rischio di fare la fine indicata dall'onorevole Tesauro nella sua relazione di maggioranza, quando scrive che l'apparentamento è servito anzitutto ai partiti che mirano alla conquista integrale ed esclusiva del potere come forza capace di assorbire in un movimento a grande raggio movimenti di portata minore ancorati ad ideologie in declino o non ancora in pieno sviluppo per diminuirne a poco a poco l'efficacia assorbendoli e ponendoli in definitiva nel nulla.

Questa è l'ipotesi che l'onorevole Tesauro prospettava come la più lontana dalle intenzioni della democrazia cristiana allorché il Governo dette vita a questo disegno di legge. Ma se così sarà, se cioè i partiti minori crederanno di essere garantiti soltanto dalla parola della democrazia cristiana, o solo dal fatto che essi guadagneranno un numero maggiore di deputati nella prossima Camera, essi faranno proprio la fine prospettata, in linea di ipotesi da scartarsi, dall'onorevole Tesauro, poiché la loro consistenza è tale da apparire facile boccone per le fauci irrequiete della democrazia cristiana.

Come dicevo ieri illustrando un emendamento, il programma è anche necessario per eliminare le furbie di bassa lega, le speculazioni politiche dei furbastrì che dicono: lascia fare, non ti preoccupare; fammi avere tanti deputati, e poi nulla ci vieterà di metterci contro la democrazia cristiana. Si eviterà anche che la democrazia cristiana abbia a dire: lascia stare; anche se porto a rimorchio questi partitini, lo faccio perché essi servono a portare al mio granaio il frumento che ho perduto in questi anni; ma domani, poiché sarò io a dettar legge nello schieramento alleato, li metterò da parte, aprirò loro educatamente la porta, ma reciprocamente dirò loro di andarsene perché nulla più hanno da dire insieme con me, nulla hanno da spartire con me.

Queste sono le ragioni dei nostri emendamenti. Immaginiamo tuttavia la fine che faranno: essi saranno respinti in blocco, non ne prenderete in considerazione nemmeno uno, sol perché sono presentati da noi, sol perché avete un unico traguardo da raggiungere: che questa legge sia varata al più presto perché con essa si svolgano le elezioni.

Noi combattiamo perché ciò non accada, ma anche discutendo questa legge inqualificabile, abbiamo l'orgoglio di poter dire al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

corpo elettorale che abbiamo cercato di modificarla nelle parti peggiori, di temperarla, di renderla comprensibile. Noi abbiamo cercato, se pure invano, di portare uno spiraglio di luce e di onestà nell'opacità e nella disonestà di questo disegno di legge. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Noce Longo Teresa. Ne ha facoltà.

NOCE LONGO TERESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti che sono stati posti in discussione chiedono soltanto quello che, in fondo, ha pure chiesto un partito della coalizione governativa: il partito socialdemocratico. Il partito socialdemocratico aveva chiesto alcune garanzie per fare l'accordo elettorale. Una di queste garanzie era di stabilire un minimo di programma comune per aderire alla legge elettorale e soprattutto per realizzare il collegamento con il partito di maggioranza e con gli altri partiti governativi.

Il punto più importante della discussione della legge elettorale è il principio sostenuto dalla maggioranza per cui lo scopo principale di questa legge è quello di ottenere una maggioranza che permetta di governare stabilmente ad un gruppo di partiti. Questo sarebbe lo scopo del collegamento.

Onorevoli colleghi, a me pare che un minimo di onestà vorrebbe che, quando si domanda al paese la maggioranza dei suffragi, si dicesse al paese che cosa si intende fare, come si intende governare, perché si chiede questa maggioranza di suffragi sulla base dei quali vi sarebbe poi una maggioranza di deputati alla Camera.

Invece non abbiamo sentito parlare di un programma di governo che presieda a questo collegamento. Tutti i nostri emendamenti chiedono perciò che alla base del collegamento vi sia questo programma, sia pur minimo. Ciò rappresenta il minimo di onestà che noi possiamo chiedere alla maggioranza.

In un paese in cui il problema più presente è quello della mancanza di lavoro, in un paese dove vi sono oltre due milioni di disoccupati, in un paese la cui Costituzione inizia col dire che la Repubblica è fondata sul lavoro, io credo che la coalizione di partiti che vuole il collegamento per ottenere la maggioranza, come prima cosa dovrebbe dire quello che intende fare per attuare la Costituzione su questo punto preciso: dare lavoro agli italiani. Da quando la Costituzione è stata approvata, l'andamento della disoccupazione è sempre stato su una

linea ascendente. Il che vuol dire che il problema che sta a base della nostra Repubblica non è stato risolto.

Lo so, voi direte: il Governo ha preso alcune misure, ha fatto tutto quello che era possibile; i risultati, però, che sono quelli che contano, ci dicono che la disoccupazione è andata sempre aumentando.

A proposito della situazione economica del nostro paese, il ministro dell'industria ha affermato che la produzione è aumentata. È vero, è aumentata! Ma, ciò nonostante, il numero dei lavoratori occupati è diminuito, il numero delle ore di lavoro effettuate è diminuito e perciò è diminuito il salario reale; in modo che il beneficio della produzione aumentata si riduce ad essere un aumento del profitto di chi non lavora, ma fa solo lavorare gli altri.

L'aumento della disoccupazione pone un problema che noi sappiamo non essere di facile soluzione: quello di trovare nuove fonti di lavoro per questi disoccupati. Ma, onorevoli colleghi, voi sapete che ha avuto luogo, poco tempo fa, la più grande assise dei lavoratori italiani: il congresso della C.G.I.L., nel quale sono state formulate delle precise proposte al Governo appunto per combattere la disoccupazione.

Ebbene, noi chiediamo che, in un programma elettorale che dovrebbe conseguire la maggioranza dei suffragi, sia almeno detto che cosa il Governo intende accettare delle proposte fatte dalla grande assise dei lavoratori italiani.

Che vi sia una possibilità di uscita da questa situazione, noi lo abbiamo dimostrato, ed al riguardo abbiamo fatto delle proposte concrete. Evidentemente, però, quando maggioranza e Governo rifiutano di presentare un programma comune a base del collegamento, è chiaro che non possiamo aspettarci una soluzione di questi problemi, che sono proprio i problemi più attuali, più scottanti dell'ora.

Onorevoli colleghi, allorché fu redatta la Costituzione italiana, nella Costituente vi fu una collaborazione tra tutti i partiti, soprattutto quando si stabilirono i principi economici e sociali fondamentali. Io vorrei ricordare a questa Camera che proprio quando si sono redatti gli articoli della Costituzione sul diritto al lavoro, sul diritto all'assistenza, sul diritto a una retribuzione adeguata al lavoro svolto, sul diritto alla eguaglianza delle retribuzioni, sul diritto a partecipare alla gestione delle aziende, non sono intervenuti soltanto i costituenti di parte comunista o socialista,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

ma anche colleghi dell'altra parte. Infatti, se andiamo a rivedere i resoconti di quelle discussioni, noi troviamo delle affermazioni che dovrebbero rappresentare degli impegni solenni da parte, per esempio, dell'onorevole Fanfani, dell'onorevole Taviani, dell'onorevole Dominedò, dello stesso onorevole Togni ed anche dell'onorevole Gronchi.

E allora noi vi diciamo: signori, questa Costituzione l'abbiamo redatta insieme, questi impegni li abbiamo presi insieme. Ed oggi che voi vi proponete, attraverso questa legge elettorale, di conseguire la maggioranza dei suffragi per un cosiddetto governo stabile: ebbene, non soltanto voi non volete impegnarvi ad applicare quei principi che avete votato e che avete anche collaborato a redigere nel 1947, ma, al contrario, fate, per bocca del Presidente del Consiglio, quelle affermazioni che ha testé citato l'onorevole Amadei, e che dimostrano che voi non soltanto non avete l'intenzione di applicare quei principi, ma che avete anzi l'intenzione di modificare la Costituzione, per annullare questi principi che avete redatto e votato con noi.

Ebbene, onorevoli colleghi, giacché voi presentate questa legge e chiedete questo collegamento fra un gruppo di partiti, noi chiediamo ai partiti che dovrebbero collegarsi con voi, perché con voi hanno presentato questa legge, di dichiarare se essi sono d'accordo con la politica che voi avete iniziato fin dalla presentazione di questo disegno di legge. Noi chiediamo ai socialdemocratici se sono d'accordo con questa politica e con le dichiarazioni da voi fatte; noi chiediamo ai socialdemocratici, per esempio, di dirci se i loro elettori saranno d'accordo, il giorno che dessero il voto all'onorevole Matteotti, di dare così anche il loro voto all'onorevole Tesauro, che ha appartenuto a quel partito che ha assassinato il padre dell'onorevole Matteotti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Mi scuso di dover fare ancora il nome dell'onorevole Matteotti; ma poiché egli, al congresso di Bologna, in una serie di punti programmatici, ha anche chiesto la limitazione delle nascite, io chiedo pure se le elettrici della onorevole Conci o dell'onorevole Scalfaro saranno d'accordo a votare per una lista in cui vi fosse anche il nome di un candidato di un altro partito che chiede la limitazione delle nascite.

Per quanto riguarda il problema del programma che dovrebbe essere alla base del collegamento, noi vorremmo chiedere a questo gruppo di partiti che cosa essi intendano fare, non soltanto per applicare il principio

costituzionale del diritto al lavoro, ma anche per quello dell'assistenza. Onorevoli colleghi, teniamo presente che oggi in Italia vi sono delle disgrazie particolari rappresentate dalle famiglie senza lavoro e senza tetto; ma vi sono anche, purtroppo, le disgrazie nazionali, per cui non occorrono soltanto provvedimenti adeguati, ma occorre una assistenza che vada al di là dei rari provvedimenti governativi.

In questi anni passati sono state approvate alcune leggi per quanto riguarda la previdenza sociale, leggi alle quali l'opposizione ha collaborato e molte delle quali è fiera ed orgogliosa di aver presentato. Ma l'assistenza non è la previdenza. La previdenza è sempre una parte di salario, perché essa viene pagata dai lavoratori anche quando figura a carico dei datori di lavoro; l'assistenza, invece, è qualcosa di più e di diverso. Lo so, onorevoli colleghi, che la democrazia cristiana pensa che la carità cristiana possa supplire ai bisogni dell'assistenza. Noi diciamo che la carità cristiana è una gran bella cosa, ma è sempre soltanto una questione di carattere privato. Perciò noi, onorevoli colleghi, abbiamo voluto che nella Costituzione si parlasse dell'assistenza sociale, che è in sostanza solidarietà sociale ed umana, solidarietà nazionale. Noi ora vi chiediamo: che cosa intendete fare su questo particolare problema? Con quale programma questo gruppo di partiti che chiede il collegamento e vuole la maggioranza, intende affrontare questo problema? Oggi noi vediamo l'Italia devastata da calamità naturali oltreché dalle calamità persistenti della miseria, della disoccupazione e del sottosalario, e vi chiediamo come intendete affrontare e risolvere questi problemi.

Onorevoli colleghi, questi sono i problemi più importanti, i problemi più essenziali e vitali per il popolo italiano che conta oltre due milioni di disoccupati, e gran parte del quale vive oggi con un sottosalario, sia perché non lavora ad orario intero, sia perché i contratti di lavoro non vengono rispettati. Voi avete qui inteso parlare, soprattutto dai colleghi meridionali, della situazione del nostro Mezzogiorno. Come si fa ad affermare e a trarre vanto dal fatto che il reddito nazionale è aumentato, in un paese in cui vi sono ancora dei salari di 200-300 lire al giorno per otto ore e talvolta per 10 ore di lavoro consecutivo? Come si può affermare che la situazione economica è migliorata in un paese in cui si fanno lavorare perfino bambini di sette od otto anni come è accaduto a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

San Benedetto del Tronto, fatto che è stato denunciato in una mia interrogazione? Come si può sostenere la tesi del miglioramento della nostra situazione economica in un paese nel quale esiste una Costituzione che prevede l'eguaglianza delle retribuzioni e invece le donne anche quando non soltanto compiono lo stesso lavoro degli uomini, ma hanno perfino una qualifica superiore, guadagnano in media il 30 per cento in meno dell'uomo?

Onorevoli colleghi, i principi costituzionali che sono stati sanciti nella nostra Costituzione e che anche voi avete votato alla Costituente, devono essere presi a base del vostro programma elettorale, se voi volete attraverso il collegamento ottenere la maggioranza che renda stabile questo Governo. Il Governo deve dire come intende governare il nostro paese! Se volete governare dovete dire quello che intendete fare; finché questo voi non avrete esplicitamente dichiarato, noi avremo il diritto di definire la vostra legge una legge truffa; noi avremo il diritto di dirvi che voi volete il collegamento soltanto per arraffare voti e per mantenervi al potere, continuando a governare contro gli interessi dei lavoratori questa Repubblica italiana che si dice fondata sul lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Domando la chiusura della discussione su questo gruppo di emendamenti.

PRESIDENTE. Chiedo se questa domanda è appoggiata.

(*È appoggiata*).

ROBERTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io posso rendermi conto che la maggioranza desidera abbreviare la discussione su questo punto della legge. Devo, però, far presente che l'onorevole Presidente Gronchi, quando dispose di ordinare la discussione in un determinato modo — evitando, cioè, che si discutesse emendamento per emendamento e raggruppando tutti gli emendamenti a seconda dell'argomento — ci comunicò chiaramente e lealmente che egli faceva ciò non per strozzare la discussione, ma al fine di renderla ordinata, avvalendosi della facoltà concessagli dall'articolo 10 del regolamento. Noi fummo favorevoli a questa decisione del Presidente Gronchi. Ma io ricordo che, in quella occasione, quando fu fatto presente al Presidente della Camera

che il raggruppamento degli emendamenti per argomento avrebbe potuto portare all'inconveniente che su qualche emendamento importante non si sarebbe potuto sentire il parere di alcuno al di fuori dei presentatori, appunto per il raggruppamento, il Presidente della Camera ci assicurò che avrebbe usato del suo potere di regolare i lavori dell'Assemblea in modo da consentire a tutti di esprimere, sempre con senso di moderazione e di proporzione e senza esagerazioni, il proprio avviso nei confronti dei gruppi di emendamenti.

Ora, io devo rilevare, signor Presidente, che sugli emendamenti in oggetto, che sono numerosi e che sono stati raggruppati in ordine allo scopo del collegamento — argomento importante, perché la meccanica della legge poggia tutta sul collegamento — hanno parlato due soli oratori di una sola parte politica. Sicché, noi ci troveremmo, per avere acceduto al concetto moderatore del signor Presidente della Camera, nella condizione di non poter esprimere il nostro avviso su questi emendamenti.

Ora, la facoltà attribuita al Presidente dall'articolo 10 di regolare la discussione non può essere interpretata in senso unilaterale. E, quando la maggioranza volesse — capovolgendo lo spirito della decisione del Presidente — avvalersi del diritto di proporre la chiusura all'inizio di una discussione, quando soltanto una parte della Camera ha avuto possibilità di esprimersi, si verrebbe a non rispettare da parte della maggioranza quella che è la intenzione dichiarata dal Presidente della Camera nel proporre, consigliare e, direi quasi, concordare coi rappresentanti dei gruppi questo sistema per la discussione degli emendamenti. E questo ci porrebbe nella incresciosa necessità, qualora il Presidente Gronchi dovesse riproporre, per un gruppo successivo di emendamenti, lo stesso criterio, di opporci e di richiedere una discussione emendamento per emendamento, così come il regolamento prescrive, in modo che almeno un deputato possa intervenire su ogni emendamento.

Quindi, io, in linea pregiudiziale, mi rivolgo al Presidente dell'Assemblea affinché, interpretando ed applicando la volontà del Presidente Gronchi, che ha regolato questa discussione, preghi il presentatore della proposta di chiusura della discussione di voler ritirare la richiesta. In linea subordinata — ove l'attuale Presidente non ritenesse di dover difendere il punto di vista esposto dal Presidente Gronchi quando ha regolato que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

sta discussione — invito la Camera a non accettare la proposta di chiusura. (*Applausi all'estrema destra*).

SCALFARO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Qualche breve dichiarazione desidero fare, dichiarazione che non vuole essere scortese nei confronti dell'onorevole Roberti, anche se la nostra parte non può accogliere la proposta che egli ha fatto.

All'onorevole Roberti non posso dire altro che questo: eventualmente avrebbe dovuto accordarsi prima con i colleghi dell'altra parte della Camera, che pure fanno l'opposizione, affinché permettessero anche all'opposizione di destra di intervenire. (*Commenti all'estrema destra*).

L'onorevole Roberti ha detto che si vuole strozzare la discussione: è da oltre un mese che la Camera sta discutendo e non sarà male ricordare che il passaggio agli articoli è stato approvato da tempo, ma si è entrati nel vivo dell'articolo del disegno di legge soltanto il giorno 7 gennaio. Sono trascorsi esattamente sette giorni di discussione sull'articolo, senza che la Camera abbia potuto iniziare le votazioni. Pertanto, non si può sostenere davvero che vi sia l'intenzione di abbreviare o di strozzare la discussione. Stiamo qui a constatare quello che ormai si è già constatato da tempo: da una parte si pretende la rigida interpretazione del regolamento, e si intende, con questo, assumere la difesa del Parlamento e dei diritti della minoranza; dall'altra parte (è un pensiero personale, che spero sia condiviso da altri) vi è il desiderio di rispettare la sostanza del Parlamento, nel quale si deve, sì, discutere lasciando ampiezza di dibattito — e di ciò si è data prova che non ha precedenti nella storia — ma si deve anche rispettare l'iter della procedura se non si vuole bloccarne il funzionamento.

Noi chiediamo ora la chiusura dopo la valanga innumerevole di emendamenti e di emendamenti agli emendamenti che non hanno certo lo scopo di chiarire un punto della legge ma soltanto di far stagnare la discussione, presumendo che vi possa essere — e personalmente non riuscirò mai a condividere questa impostazione — una specie di diritto di veto dell'opposizione, veto che si potrebbe porre di volta in volta su ogni materia in base a decisioni indiscriminate dell'opposizione stessa.

Oltre ai diritti della Presidenza, dinanzi alla quale ci inchiniamo — e mi dispiace che anche in questa occasione l'onorevole Roberti abbia tentato di metterci contro la Presidenza;

questo è un giuoco che deve finire una volta per sempre, tanto più che si tratta di una speculazione inutile (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). Vi sono i diritti della minoranza, e, di fronte a questi, i diritti della maggioranza della Camera, la quale, avendo dato vita al Governo, ha le responsabilità politiche più gravi di fronte al paese.

Noi riteniamo che si sia discusso a sufficienza. Se si fossero trasmesse per radio le discussioni ininterrottamente, in modo che tutto il popolo italiano avesse potuto sentire (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*)...

LACONI. Trasmettete per radio i resoconti della Camera!

SCALFARO. ... io credo che in questo caso l'intero popolo italiano avrebbe già espresso un sereno giudizio sull'eccezionale ampiezza di un dibattito, che si trascina costringendo la Camera ad ascoltare sempre gli stessi argomenti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La richiesta di chiusura, quindi, si fonda fra l'altro anche sulla necessità di tutelare la dignità del Parlamento. Ché se la tutela della dignità e della serietà del Parlamento compete alla Presidenza — e noi riconosciamo che ciò essa ha fatto lodevolmente — e alla minoranza, è indiscutibilmente anche dovere della maggioranza. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, noi non abbiamo mai voluto far uso di una applicazione puramente formale del regolamento, e crediamo di averne data la prova anche in quest'ultima fase del dibattito. Noi pensiamo che qualora sia possibile regolare il dibattito attraverso accordi fra l'opposizione e la maggioranza, e soprattutto attraverso il potere moderatore della Presidenza, questo sia sempre meglio che non il ricorso puro e semplice al regolamento.

Del resto, noi avevamo avanzato proposte che avrebbero permesso, su questo gruppo di emendamenti, una discussione esauriente, regolare, che forse sarebbe terminata qualche ora fa, o 24 ore fa, se non vi fosse stata una opposizione preconcepita da parte del comitato direttivo del gruppo di maggioranza.

Al punto in cui sono giunte le cose si tratta di non impedire la discussione su questo gruppo di emendamenti. Noi abbiamo avuto un raggruppamento di emendamenti. Ora,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

è vero che su ogni emendamento ha potuto parlare un certo numero di colleghi che si sono valse della facoltà di presentare emendamenti ad emendamenti, ma non abbiamo avuto una discussione sul concetto informatore comune di questi emendamenti. (*Commenti al centro e a destra*).

Siccome non abbiamo potuto fare questa discussione, se la maggioranza insiste nella sua proposta, noi chiediamo all'onorevole Presidente come intende regolare la questione delle dichiarazioni di voto quando si passerà al voto emendamento per emendamento, perché forse, attraverso brevi e non numerose dichiarazioni di voto da parte nostra, si potrà risolvere il problema che è stato pregiudicato da questa richiesta della maggioranza.

**PRESIDENTE.** Le dichiarazioni di voto in sede di votazione degli emendamenti saranno regolate dal tipo di votazione richiesta. Se si voterà a scrutinio segreto, evidentemente non potranno essere consentite dichiarazioni di voto.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Potremmo limitare gli scrutini segreti e consumare quel tempo in dichiarazioni di voto che rappresenterebbero un ulteriore approfondimento del problema. Noi ci impegniamo, da parte nostra, a non portar via per le dichiarazioni di voto più tempo di quello che sarebbe necessario per la votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Pajetta si è detto disposto a concordare con gli altri gruppi la possibilità di votare qualche emendamento per alzata e seduta, purché fosse consentita qualche dichiarazione di voto. Se su questo punto vi fosse un accordo di massima di tutti i gruppi, non avrei nulla in contrario a sospendere per dieci minuti la seduta, per permettere di giungere ad un'estrinsecazione di questo accordo.

**SCALFARO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCALFARO.** Mi rincresce, ma non possiamo essere d'accordo su questa proposta.

**DE MARTINO FRANCESCO.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento. Mi riferisco all'articolo 88.

**PRESIDENTE.** Il richiamo non è più possibile, perché la discussione sulla chiusura è ormai esaurita.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Avverto che sulla proposta di chiusura è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati: Salvatore,

Boidi, Coppi Alessandro, Pierantozzi, Lombardi Colini Pia, Franceschini, Turco, Spoleti, Sabatini, Mannironi, Molinaroli, Ambrico, Tommasi, Berti Giuseppe fu Giovanni, Longoni, Salizzoni, Colleoni, Nicotra Maria, Jervolino Maria e Lazzati.

Indico la votazione segreta sulla richiesta di chiusura della discussione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione segreta sulla richiesta di chiusura della discussione sul gruppo di emendamenti concernenti lo scopo del collegamento:

Presenti e votanti. . . . .	467
Maggioranza . . . . .	234
Voti favorevoli. . . . .	299
Voti contrari. . . . .	168

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boidrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capachione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

lio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helper.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — La Russa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Marchesano — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molè Elsa — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Numeroso.

Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Paolucci — Parente — Pavan — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietro-santi — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sacchetti — Saggin — Saija — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesaro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudi-sco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetro-ne — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Um-berto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

*per motivi di famiglia:*

Caiati — Castellarin.  
Negrari.

*per motivi di salute:*

Chiesa Tibaldi Mary.  
Pastore.  
Raimondi.  
Saccenti — Sammartino.

*per ufficio pubblico:*

Benvenuti.  
De Vita.  
Montini.  
Sabatini.  
Taviani.  
Zagari.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il re-latore di minoranza onorevole Luzzatto.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza.* Si-gnor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti dei quali si è testè chiusa la discus-sione si riferiscono ad una parte del primo comma dell'articolo unico in discussione, ma sono stati raggruppati secondo un concetto di sintesi dell'attuale discussione che ha por-tato ad esporre l'uno dopo l'altro e come fa-cessero parte di un medesimo gruppo tutta una serie di emendamenti e di emendamenti ad emendamenti, che in verità hanno messo in discussione una pluralità di questioni e — direi — di principi che sono di considerevole importanza e sui quali fra poco la Camera sarà chiamata a votare.

La minoranza della Commissione ritiene perciò di dovere esporre il suo avviso consi-derando le questioni che sono poste, ciascuna nella loro natura, e nella loro intrinseca di-

stinzione, per poter dare su ciascuna questio-ne un parere ragionato e motivato.

In verità si tratta di questioni diverse e, aggiungerei, notevolmente diverse. Seguendo infatti, per ora, una partizione in tre gruppi maggiori degli emendamenti ora esposti alla Camera, uno dei gruppi concerne una serie di emendamenti che modificano la legge nella sua stessa sostanza e portano in verità al di fuori del sistema maggioritario al quale il sistema dei collegamenti è stato abbinato nel disegno di legge governativo. Un secondo gruppo si inserisce entro il quadro dell'abbi-namento del sistema maggioritario con il sistema degli apparentamenti, ma per aggiun-gervi taluni elementi fondamentali, direi es-senziali, nuovi o diversi da quelli che il dise-gno di legge prevedeva. Infine, un terzo gruppo degli emendamenti ora esposti rientra nel quadro medesimo del sistema traccia-to dal disegno di legge, per meglio determi-narlo o modificare talune delle specifiche determinazioni che nel disegno di legge sono contenute.

Evidentemente siamo di fronte a questioni del tutto separate, che non potrebbero essere cumulate ed evidentemente, altresì, il punto di vista dal quale si deve porre la minoranza della vostra Commissione è del tutto diverso quando si tratti di emendamenti che modifi-cano il sistema, quando si tratti di emenda-menti che vi inseriscono elementi nuovi, che nella loro essenza ineriscono nel sistema, o infine quando si tratti soltanto di dettaglio, che non alterano le grandi linee e gli elementi fondamentali del disegno di legge governa-tivo.

Gli emendamenti del primo gruppo tra-ggono il loro motivo dal fatto che finora la Camera ha espresso il suo voto sul principio del collegamento respingendo gli emenda-menti che proponevano di sostituire al si-stema dei collegamenti e delle liste apparen-tate il sistema di una lista unica, il sistema di una unificazione delle candidature dei diversi gruppi che intendono presentarsi dinanzi al corpo elettorale congiunti.

Una volta che, respinti gli emendamenti di tal natura, la Camera abbia inteso di ammettere il sistema dei collegamenti, ri-mane in verità la questione fondamentale, la questione, direi, principale, che è quella degli scopi ai quali il sistema del collegamento debba servire.

Il disegno di legge dice: « Le liste dei can-didati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

A questa enunciazione originaria si riferiscono gli emendamenti fondamentali che sono stati via via enunciati e ai quali è necessario che innanzitutto mi riferisca. Essi, infatti, tendono a dare al collegamento una finalità del tutto diversa da quella della determinazione della cifra elettorale. Si tratta, quindi, di emendamenti che nella sostanza modificano profondamente il disegno di legge così come è stato proposto e sottoposto alla discussione della Camera.

La minoranza della I Commissione è d'avviso che il sistema dei collegamenti non sia giovevole ad una esatta interpretazione della volontà popolare e ad una corretta formazione dell'Assemblea rappresentativa in conformità del voto degli elettori. Tuttavia la minoranza della I Commissione non si nasconde e sa che il sistema del collegamento fra le liste fu adottato anche da altre legislazioni, ha dei precedenti e può non essere nocivo, sol che ne siano determinati gli scopi.

La minoranza ritiene che l'elemento di alterazione della veridicità del responso elettorale consista essenzialmente nell'abbinamento fra il sistema del collegamento ed il sistema maggioritario, il sistema del premio.

Tutti i precedenti, infatti, che si conoscono in questo campo sono di altra natura. Il collegamento fu introdotto ai fini del computo dei resti, cioè per trovare una risoluzione a quello che è il problema, direi, classico di ogni sistema proporzionale; o il sistema dei collegamenti, come nella legislazione di alcuni cantoni svizzeri, fu introdotto in quanto trattavasi di eleggere un corpo assai ristretto, nel quale quindi la proporzionale non poteva funzionare se non limitatamente, perché, come è noto, la proporzionale tanto meglio funziona quanto più numerosi sono i componenti del collegio da eleggersi, mentre al di sotto di un certo numero la proporzionale è praticamente inattuabile. È ritenuto dagli studiosi della materia che sette componenti del collegio da eleggere sia il numero minimo perché la proporzionale possa essere adottata, mentre la proporzionale funziona veramente quando si tratti di eleggere più di 10, ed anzi preferibilmente di 15 componenti l'organo che deve essere formato. Volendosi, in talune legislazioni, particolarmente in quelle di numerosi cantoni svizzeri, spingere l'adozione del sistema proporzionale, come il solo democratico, anche alla formazione di corpi assai ristretti (cito ad esempio il Canton Ticino, dove, con la proporzionale, si elegge il Consiglio di stato, che è di 5 membri e che risponde al nostro governo cumulato con la nostra

Presidenza della repubblica; nel Canton Ticino, si spinse lo scrupolo proporzionale fino a volerlo adottare all'elezione dei magistrati, i quali sono in numero assai limitato e talvolta devono addirittura essere eletti separatamente e distintamente nel tempo, talché, se se ne deve eleggere uno solo, si ha lo scrupolo democratico di assegnare il solo seggio vacante ad una minoranza che non sia ancora rappresentata).

Il sistema del collegamento fu introdotto per diminuire il numero delle liste o delle candidature concorrenti a quei pochi seggi, e in questo modo, diminuendo il distacco fra il numero dei seggi da eleggere e il numero delle candidature concorrenti, rendere possibile un'applicazione secondo la proporzionale, o che più si avvicini alla proporzionale.

Sono questi i casi nei quali, evidentemente, il sistema del collegamento non contraddice alla proporzionale e neppure alla democrazia: perché, se induce al congiungimento di impostazioni politiche che possono essere non identiche, peraltro, nel medesimo tempo, giova a rendere possibile la designazione di pubblici uffici secondo il metodo più democratico, secondo il metodo proporzionale, anche quando tecnicamente la cosa sarebbe difficile. In altri casi, sia o no congiunto il collegamento all'utilizzazione dei voti residui, proprio nell'esperienza svizzera il collegamento ha una finalità essenzialmente politica, cioè serve ad annunziare agli elettori i propositi di coalizioni governative che si formeranno successivamente alle elezioni. Il collegamento gioca assai limitatamente o non gioca per nulla nello spostamento dei risultati delle elezioni; ma è una enunciazione di carattere politico, che ha un valore impegnativo, in quanto una antica tradizione democratica in questi paesi fa sì che sia sufficiente (cosa che da noi potrebbe sembrare strana) l'enunciazione di un determinato programma prima delle elezioni. Questo è un autolimito che i partiti pongono a se medesimi. E quella parola detta prima delle elezioni è un vincolo per quei partiti per tutto il tempo nel quale restano in vita gli organi che così sono stati eletti. Sono queste, evidentemente, altrettante ipotesi nelle quali il collegamento non ha quei motivi di antidemocraticità, che diventano stridenti e palesi quando invece si tratta di servirsi del collegamento ai fini di una distorsione di quello che sia il responso del corpo elettorale. Da questo punto di vista, il collegamento può essere diversamente considerato, anche se in linea di massima non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

siamo favorevoli all'apparentamento, perché pensiamo che questo funzionamento del collegamento in determinati casi specifici sia consentito nel Belgio e nella Svizzera in forza di una tradizione e di un costume che si è instaurato in quei paesi; ma purtroppo sappiamo che nel nostro paese non vi sono le medesime tradizioni, non vi sono le medesime tendenze ad una lealtà mantenuta alle dichiarazioni preelettorali, e l'esperienza soprattutto di questi anni ci ha reso di necessità assai diffidenti per tutto ciò che non sia strettamente stabilito in modo ben determinato per i successivi eventuali sviluppi politici.

Queste le ragioni per cui la minoranza della Commissione non è favorevole al collegamento nel nostro paese in nessun caso. Ma evidentemente minor male essa considererebbe il collegamento ove questo si tentasse di avvicinare a quei principi cui dianzi accennavo.

Dove manca la tradizione, dove i partiti (purtroppo i partiti di maggioranza, attraverso l'esperienza che abbiamo avuto in questi ultimi anni) non diano quell'affidamento di attenersi alle enunciazioni della campagna elettorale, è evidente che, se lo scopo del collegamento è quello della chiarezza politica, è necessario che la legge stabilisca l'obbligatorietà di un programma comune.

Con queste considerazioni la minoranza della Commissione ha preso in esame il primo degli emendamenti che sono stati illustrati, quello dell'onorevole Viola. L'emendamento dell'onorevole Viola si riferisce precisamente alla testè ricordata prassi della Confederazione elvetica, con la differenza che là si tratta di una consuetudine fondata sulla lealtà e qui sarebbe una imposizione di legge.

Questo è il solo modo per ottenere uno scopo di questa natura, perché le esperienze che si sono fatte specificatamente in materia di apparentamento nelle elezioni comunali, ci dicono che, se non stabiliamo questo concetto come norma di legge, non abbiamo nessun motivo di ritenere che così avvenga. Dopo che si è svolta in questa sede la discussione generale, in cui noi abbiamo sentito dire dagli oratori del maggior partito di maggioranza, che uno dei motivi per il quale si proponeva questa legge era proprio quello di poter fare a meno di qualcuno degli alleati (ciò che sarebbe in stridente contrasto con la natura in se stessa — e con la prassi in altri paesi — del sistema del collegamento) la minoranza della Commissione non può

considerare sfavorevolmente l'emendamento Viola. E deve ritenere che, se si debba avere il collegamento, meglio è che ne siano determinati con chiarezza i fini di natura politica, sia cioè inteso che lo scopo del collegamento è quello di presentare agli elettori, prima che votino, la formazione di una coalizione governativa. L'emendamento dell'onorevole Viola, al quale la minoranza della Commissione ritiene di dover dare parere favorevole, fa parte a sé rispetto al gruppo di questi emendamenti; ma ve ne sono altri i quali assegnano al collegamento uno scopo diverso da quello indicato dal presentatore di questo disegno di legge, cioè quello di determinare un'alterazione nella ripartizione dei seggi della nuova Camera.

Da questo punto di vista vengono in questione l'emendamento Sannicolò e l'emendamento Grilli. Essi hanno in comune ciò: stabiliscono al collegamento un fine, un fine esclusivo, un fine diverso da quello di modificare la ripartizione dei seggi nella futura Assemblea. L'onorevole Sannicolò propone che il collegamento sia adottato al fine di costituire una comune rappresentanza presso le sezioni e gli uffici centrali circoscrizionali.

Il problema non è così modesto come parrebbe a sentirlo enunciare. Il problema del controllo è, in materia elettorale, un problema fondamentale. Non vi sono elezioni veramente democratiche se non è data all'elettore la garanzia che non sia facile (non oso dire non sia possibile) un'alterazione della volontà che egli ha inteso esprimere ponendo la sua scheda nell'urna. E insisto sopra questo aspetto: più che trattarsi di assicurare l'impossibilità di alterazioni o di brogli, si tratta di garantire nell'elettore la fiducia nel proprio voto. Sono due cose diverse.

Preme, naturalmente, che nessun broglio sia possibile; ma quand'anche nessun broglio fosse veramente possibile, e tuttavia l'elettore ne fosse preoccupato e incerto e avesse, anzi, per una sua soggettiva opinione, legittimata da qualche apparenza, il timore del contrario, si avrebbero i medesimi inconvenienti dell'alterazione effettiva della formazione democratica della rappresentanza. Perché l'elettore preoccupato, che non è sicuro del suo voto, l'elettore che non crede alla democraticità dello scrutinio e delle elezioni, è un elettore non sincero, è un elettore che non pensa al proprio voto come si dovrebbe pensare, è spesso un elettore che si astiene, perché non avendo fiducia nel proprio voto, preferisce non darlo del tutto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

Offrire, perciò, nel modo più cauto, la garanzia che tutte le operazioni elettorali sono seguite da osservatori di tutte le parti, e che quindi il controllo è largo, ampio, per cui è veramente difficile che il voto sia alterato — perché l'elettore che mette la scheda nell'urna e che poi se ne va sa che il rappresentante di quella lista per la quale ha votato rimarrà sino all'ultima operazione di scrutinio — è indubbiamente per l'elettore un elemento di sicurezza, di tranquillità e quindi di serenità nell'esercizio del proprio voto.

Ora, conosciamo le difficoltà. Lo abbiamo visto nelle precedenti elezioni. Lo scrutatore, per il modo in cui la legge ne stabilisce la designazione, non sempre dà la garanzia dell'imparzialità. Il Presidente è indubbiamente scelto con cautela da funzionari dell'ordine giudiziario, i quali indubbiamente, magistrati come sono, designano gli uomini più imparziali.

Ma, inevitabilmente, dovendo coprire un numero assai largo di posti quante sono le sezioni elettorali del paese, dovendoli coprire con un solo presidente per ciascuna, debbono prendere quello che hanno sotto mano. Tutti sappiamo che i magistrati incaricati di questa delicatissima scelta sono spesso costretti, alla vigilia delle elezioni, a pregare le persone che sono nel novero dei designati, di accettare, invitandoli a non presentare nessuna giustificazione che eventualmente ne legittimi la sostituzione; perché non è facile trovare persone idonee quante ne occorrono per tale ufficio; e da ciò deriva la necessità di mandare da una parte presidenti di una tendenza, dall'altra presidenti di un'altra tendenza, perché non possono scegliersi solo tra gli apolitici che, fortunatamente, non sono molti nel nostro paese, in quanto ogni cittadino ha preso la sua posizione.

I rappresentanti di lista sono quindi la garanzia del controllo. Ma è possibile avere i rappresentanti di tutte le liste in tutte le sezioni elettorali?

Chiunque si sia occupato di questi problemi ne conosce l'estrema difficoltà, sia per il procedimento cui si deve addivenire, sia per il gran numero delle sezioni...

GIANNINI GUGLIELMO ...sia per la spesa.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Stavo per dirlo: sia per l'onere, che non è piccolo. Si tratta, per quest'ultimo aspetto, di un vizio del sistema che avrebbe dovuto essere emendato. Invece tutto avete modificato, fuorché questo aspetto, che doveva essere riveduto.

Infatti, nel nostro sistema, si prevede l'indennità al presidente e agli scrutatori, ma non ai rappresentanti di lista; cosicché il partito che ha mezzi può avere rappresentanti di lista, mandar loro la colazione, farli star lì tutto il tempo necessario e mettere a loro disposizione l'aiuto, il tramite per tutte le loro necessità. Il partito che non ha mezzi, invece, si trova in serie difficoltà, se deve pensare a mettere in favorevoli condizioni di lavoro i suoi rappresentanti di lista, i quali debbono stare al loro posto dalle 6 del mattino fino alla mezzanotte e continuare l'indomani, il lunedì, il loro lavoro: il lunedì, giornata lavorativa, che dovrebbe essere per lo meno indennizzata...

GIANNINI GUGLIELMO. Ciò, però, non riguarda il partito comunista, riguarda il mio partito. Voi avete i mezzi...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Sto parlando della legge elettorale, e ciò che dico vale per tutti. Se vale soltanto per lei, tanto meglio. Comunque, per il nostro partito, per il partito socialista italiano, questo problema si pone in termini assai preoccupanti:

Sotto questo punto di vista, a mio avviso, l'emendamento proposto dall'onorevole Sannicolò è veramente un utile suggerimento, che dovrebbe essere considerato con la massima attenzione. Oserei aggiungere che, se la mia contrarietà — non solo di parte, ma di studioso di problemi elettorali — per il sistema dell'apparentamento è assoluta, tuttavia, se l'apparentamento fosse riservato ai soli effetti ai quali l'onorevole Sannicolò lo destina, sarei quasi quasi per convertirmi all'apparentamento. E dico quasi quasi, perché esso rende possibile la presenza dei rappresentanti di lista, che altrimenti non sarebbe facile avere.

L'emendamento dell'onorevole Sannicolò indica questo scopo come esclusivo. Se l'apparentamento si fa per questo scopo, il parere favorevole della minoranza della Commissione è pieno e incondizionato. Nell'insieme del molto che si è scritto, stampato e discusso nei diversi paesi sulle leggi elettorali, all'onorevole Sannicolò va riconosciuto il merito di aver portato qualcosa di nuovo e di importante che non dev'essere trascurato. Tanto che mi rendo perfettamente conto dell'emendamento dell'onorevole Cessi, modificativo dell'emendamento Sannicolò. Evidentemente, noi non potremmo che aderire soltanto in linea subordinata all'emendamento Cessi.

L'onorevole Cessi dice: «anche a questi effetti». Con ciò, ammette che vi siano di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

versi effetti. Noi non siamo di questo parere. Non riteniamo che altri effetti dell'apparentamento siano giustificati, utili, ammissibili. Tuttavia, se la maggioranza volesse insistere sulle sue posizioni ormai note, ritengo che l'emendamento dell'onorevole Cessi debba essere tenuto in serio conto, perché esso, senza nulla alterare di quel sistema che la maggioranza vuole in definitiva instaurare, aggiunge qualcosa di estremamente utile e giusto.

Perciò, pur senza poter essere d'accordo in linea principale, ove la maggioranza volesse camminare per la sua strada, la minoranza della Commissione ritiene di dover richiamare l'attenzione sull'emendamento Sannicolò con l'emendamento dell'onorevole Cessi.

Mi sia permesso di inserire qui una mia breve considerazione, anche se son sicuro che la maggioranza è risoluta a respingere tutto, perché il testo deve rimanere quello che è. Ebbene, onorevoli colleghi, io mi permetterò di farvi presente che per votare si invece che no nei riguardi di un emendamento occorre esattamente lo stesso tempo. Io penso che potremo anche per un momento dimenticare che dobbiamo essere di contrario parere, e che potremo considerare con serietà queste proposte che sono state formulate dai nostri colleghi. Queste parole valgono anche per il Governo, che già abbiamo sentito, l'altro giorno, esprimere il suo parere contrario in occasione di altro gruppo di emendamenti, e al quale vorrei osservare che questa volta si tratta anche di questioni più importanti e che non rappresentano alternative di sorta, ma che riguardano soltanto il perfezionamento del meccanismo elettorale, e che, ripeto, meritano di essere presi in considerazione. A prenderle in considerazione queste proposte non ci si perde neppure cinque minuti. L'altro giorno si parlava degli emendamenti che avrebbero dovuto essere rinviati ad un secondo tempo per la discussione, e l'onorevole ministro dell'interno è intervenuto dichiarando esplicitamente che quegli emendamenti avrebbero dovuto essere rinviati e che potevano essere discussi soltanto in un secondo tempo e non subito. Ora ripeto, a prendere in considerazione queste proposte non ci si perde neppure un minuto e il meccanismo della votazione richiede esattamente lo stesso tempo. Dunque, onorevoli colleghi, questo aspetto della questione non poteva non essere illustrato dalla minoranza della Commissione.

Si presenta, poi, un terzo caso tra questi primi emendamenti che sono stati presentati, e vi ho accennato poc'anzi. Mi riferisco a

quello dell'onorevole Grilli, il quale propone un'altra finalità e non l'alterazione della ripartizione dei seggi. Si tratta di un emendamento diverso da quello dell'onorevole Viola e da quello dell'onorevole Sannicolò, che propone di integrare la possibilità della rappresentanza delle liste nelle sezioni elettorali, cosa questa che è mancata nelle elezioni precedentemente tenute. L'onorevole Grilli propone che il collegamento sia consentito ai fini di permettere all'elettore di assegnare il voto di preferenza anche ai candidati compresi in una lista collegata diversa da quella alla quale egli ha dato il suo voto. È questa una questione grossa, è la questione del *panachage*, questione che in passato ha lungamente occupato le menti, le penne e le discussioni degli studiosi della materia elettorale, i quali, movendo dall'originario criterio del cosiddetto rispetto della volontà dell'elettore, ammettevano che questi desse il suo voto di preferenza a un candidato compreso in una lista diversa da quella da lui votata. Si parlava, allora, di un diritto della libertà di scelta. Comunque, questo diritto ha subito le sue critiche. Infatti, che oggi vi sia il diritto da parte del cittadino di scegliersi i propri candidati secondo un concetto di una larghezza indeterminata, è veramente cosa che lascia assai perplessi, specie, aggiungo, quando i Parlamenti si costituiscono su gruppi politici, e la vita politica stessa si articola sui partiti e quando il sistema elettorale adottato è il sistema a scrutinio di lista. In realtà, stando così le cose, è assai dubbio che sia giusto dare all'elettore la facoltà di scegliere il proprio candidato anche al di fuori della lista votata, perché, in verità, in questo modo, egli contraddice se stesso. Vota una determinata lista e poi concede il suo voto di preferenza ad un candidato compreso in altra lista. Se accetta il programma della lista che ha votato, non può certamente seguire il programma del candidato compreso in una lista che ha un programma del tutto diverso. Tuttavia, il principio del *panachage* (che forse ha fatto il suo tempo, e non può esercitare più l'influenza di un tempo), nel 1919, quando fu introdotta la proporzionale in Italia, parve che fosse invalicabile, parve che si sarebbero violati i diritti dei cittadini se si fosse dovuto impedire del tutto il *panachage*, come si usa designare il sistema dei voti aggiunti dati a candidati diversi da quelli compresi nella lista votata. Se ne discusse assai; infine fu deciso di mantenere una forma di *panachage* attenuata, per la quale, secondo la legge del 1919, era ammesso il voto dato ad un candi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

dato di altra lista, ma solo in quanto la lista prescelta non fosse completa. In questo modo i presentatori della lista avevano il mezzo per difendersi da queste eventuali alterazioni: bastava che presentassero la lista completa; allora l'elettore non poteva nulla aggiungere. Qualora la lista fosse incompleta, magari ad arte, per andare incontro al desiderio di una più libera scelta, l'elettore poteva dare il suo voto aggiunto ad un candidato di altre liste, non superando il numero dei candidati da eleggere.

E questo voto aggiunto — vera e propria forma di *panachage*, sia pure attenuata — venne computato non solo come voto individuale, ma altresì come frazione di voto di lista. Se ciò comportava una qualche complicazione nelle operazioni di scrutinio, aveva, peraltro, l'effetto lodevole di assegnare ad ognuno il suo: chi aveva votato per nove candidati di una lista, dando il voto di lista, ed aveva aggiunto un decimo nome di un'altra lista, aveva dato a quell'altra lista un decimo del suo voto, che andava computato quindi come un decimo di voto di lista.

Tuttavia, le ragioni di fondo rimangono prevalenti. Che bisogno c'è che l'elettore, il quale ha scelto lista, partito e gruppo al quale dare il proprio voto, poi si metta in contraddizione con se stesso e con la lista che ha votato, dando un voto aggiunto? Tutti sappiamo che questo si presta a forme di paternalismo, di clientelismo ed a forme di ascendente personale, che sono più sovente deteriori che non apprezzabili nella loro determinazione e motivazione.

Quando nel 1945 si iniziò la discussione della nuova legge elettorale, il *panachage* fu respinto; nella legge del 1946 per l'elezione della Costituente non fu ammesso, e neppure nella legge del 1948.

Devo dire che non ritengo sia un vantaggio immetterlo adesso, per quanto la minoranza della Commissione non possa non restare perplessa su questo, di fronte a taluni fatti, che si manifestano nella concreta realtà politica, che, evidentemente, non possono non essere tenuti in conto dal legislatore, quando formula la legge elettorale.

Non ci sentiamo di essere favorevoli al *panachage*. Tuttavia, considerando le cose che ci stanno attorno per quelle che sono, — in coscienza, come potremmo vietare a chi vota per la democrazia cristiana di dare il voto di preferenza all'onorevole Paolo Rossi? Ciò potrebbe avvenire con ragionevole motivazione — la minoranza della Commissione crede che l'emendamento dell'onorevole Grilli abbia la

sua giustificazione nella realtà politica odierna. E noi siamo assai perplessi nell'esprimere il nostro parere.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, si attenga al merito degli emendamenti.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non ritengo di essermi allontanato dall'argomento.

Dunque, dicevo che la Commissione è perplessa: riconoscendo che, da un lato, il principio non è buono, che, d'altro lato, la realtà che ci circonda è quella che è, che, infine, se in questo modo venissimo a ridurre la portata di questo dannoso principio del collegamento, non faremmo del male; dato tutto ciò, la minoranza della Commissione su questo punto specifico si rimette alla Camera.

Ma, se all'emendamento Grilli non riteniamo di dover dare parere favorevole né parere contrario, dobbiamo però dichiararci contrari all'emendamento proposto dal collega Pietro Amendola, che inserisce il *panachage* come scopo ulteriore del collegamento. In questo caso non possiamo essere assolutamente d'accordo. Questi sono i tre scopi proposti dagli emendamenti testé illustrati, che escludono uno scopo diverso, come quello delineato dal disegno di legge in esame.

Vi sono, però, anche altri emendamenti che hanno l'effetto di modificare sostanzialmente il disegno di legge: fra questi, l'emendamento Barontini, che affida al collegamento la finalità di sommare i resti per concorrere con un'unica lista al collegio unico nazionale. A questo emendamento l'onorevole Ferrandi propone un ulteriore emendamento, con la dizione: eventualmente, anziché con un'unica lista, anche « con liste nazionali apparentate ».

Siamo contrari al collegamento e ai premi di maggioranza che alterano il responso elettorale, ma se ad un sistema di tal genere si vuol sostituire il sistema proposto dai colleghi Ferrandi e Barontini, che si avvicina di più alla fedeltà, al responso delle urne, ben venga quest'altro sistema. Sia l'emendamento Barontini che quello Ferrandi — anche se il primo ha il pregio di una maggiore chiarezza — comportano la lista unificata ai fini del computo dei resti che debbono affluire al collegio unico nazionale.

L'onorevole Presidente rileverà che sto affrettando il mio intervento.

L'emendamento Sannicolò propone un sistema diverso di riparto del premio. Questo emendamento fa parte del gruppo di emendamenti che non alterano il fondamento del disegno di legge, ma cercano di migliorarne qualche particolare. Evidentemente il pa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

rere della minoranza della Commissione su questo gruppo di emendamenti è da considerarsi sempre subordinato alla reiezione degli emendamenti che ho in precedenza considerato. L'emendamento Sannicolò propone che le liste possano collegarsi per «concorrere alla spartizione in parte uguale dei seggi risultanti dalla differenza fra quelli che spetterebbero al gruppo di maggioranza applicando il sistema proporzionale e quelli assegnati dalla presente legge come premio al gruppo stesso». Questa proposta riguarda soprattutto i partiti minori, che in tal modo verrebbero a godere di una parte maggiore del premio di maggioranza: se la vedano un po' loro, che invece pare siano sempre d'accordo per favorire il maggior partito.

Non spetta alla minoranza della Commissione entrare nella questione che riguarda la spartizione fra i diversi partiti: comunque, per noi è preferibile un sistema di questo tipo, che è più chiaro, più limpido e che non lede il principio della parità dei compensi a parità di apporti; infatti, se è vero che si darebbero più seggi alle liste che hanno ricevuto meno voti, è anche vero che verrebbero equamente ricompensati contribuiti che sono considerati essenziali, dato che un gruppo, quando ritiene di raggiungere il traguardo del 50 per cento più 1 dei voti, si ferma e non chiama altre liste in aiuto, perché non vuole aumentare i concorrenti alla spartizione del bottino.

Stando così le cose, l'emendamento Sannicolò è indubbiamente preferibile al sistema previsto dal disegno di legge.

Gli altri emendamenti e gli emendamenti agli emendamenti si possono — a mio avviso — ripartire in due grandi gruppi: quelli che accettano il principio del premio di maggioranza, e diversamente poi ne formulano il computo, le modalità e l'enunciazione, e quelli — assai numerosi — che si riferiscono invece ad un principio che io non esito a definire di primaria importanza: quello del programma politico comune.

La questione è veramente di estrema importanza. Un emendamento dell'onorevole Negri, riferito all'emendamento Viola, stabilisce che il collegamento è possibile depositando, insieme con le dichiarazioni di collegamento, il comune programma politico; l'emendamento dell'onorevole Maglietta enuncia che la dichiarazione di collegamento deve essere depositata con il programma che si presenta al paese; l'emendamento dell'onorevole Audisio, riferentesi all'emendamento Viola, «agli effetti di una comune parteci-

pazione al governo», aggiunge: «con una dichiarazione preventiva del programma politico»; l'emendamento dell'onorevole Roasio fa riferimento ad un comune programma elettorale; quello dell'onorevole Dugoni aggiunge: «e con unico programma elettorale»; quello dell'onorevole Mancini (emendamento all'emendamento Serbandini) precisa: «avente anche unico programma politico».

Queste enunciazioni portano ad un medesimo criterio, così come l'emendamento Scappini, che fra l'altro dice: «purché le dichiarazioni di collegamento che devono essere reciproche siano accompagnate da un comune programma di governo». Ancora, l'onorevole Pessi pone la questione dell'identico programma di governo, e la stessa questione la pone l'onorevole Viviani.

Ed altri ancora ve ne sono, che io per brevità non voglio richiamare.

La questione del requisito dell'unico programma politico è, a nostro avviso, una questione fondamentale, e, prima ancora che una questione politica, è una questione morale, di lealtà, di chiarezza. Non occorre che su questo punto aggiunga altro a quanto è stato già detto, perché ad avviso della minoranza della Commissione è elementare il requisito che, se diversi partiti si collegano per trarre dei benefici dal collegamento, devono avere qualcosa in comune che li presenta al corpo elettorale, che li qualifichi e li impegni insieme. Un argomento mi pare giusto richiamare a questo proposito: a questa richiesta ci spinge l'esperienza recente delle elezioni amministrative dei maggiori comuni, quelli superiori ai 10 mila abitanti, dove abbiamo visto gli apparentamenti e poi le più aspre polemiche tra i gruppi apparentati, che andavano accusandosi l'un l'altro di non avere nulla in comune, di voler realizzare cose contrastanti forse proprio per meglio colorare l'inganno; cosa che dà all'elettore e al paese l'impressione che l'apparentamento serva soltanto per il comodo dei partiti che in questo modo sperano di elevarsi al livello necessario per fruire del premio, di raggiungere il traguardo con il quale possano portarsi via questi seggi in più, e non abbiano null'altro che li accomuni, null'altro che li colleghi, nessun altro proposito, nessun'altra parola da dire al paese.

Quando diciamo: questione di moralità, non intendiamo uscire dall'ambito strettamente politico al quale dobbiamo attenerci, perché intendiamo riferirci ad una questione di educazione democratica dei cittadini che non dobbiamo mai perdere di vista. Le ele-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

zioni sono una scuola di democrazia, di coscienza democratica, sono il mezzo attraverso il quale il cittadino acquista la consapevolezza del valore delle istituzioni democratiche e comprende il significato dell'esercizio dei suoi diritti. Arrivare alle elezioni con la grancassa della propaganda, con gli annunci dei programmi più vari, con raggruppamenti di liste congiunte diversamente da luogo a luogo, come abbiamo visto nelle elezioni amministrative, spesso senza che manchino gli attacchi reciproci e le divergenze più clamorose tra le liste collegate, evidentemente è cosa che crea perplessità, timore e infine sfiducia nelle istituzioni democratiche e nei partiti nel loro complesso, che creano uno stato d'animo di disprezzo per i candidati tutti, i quali si valgono di questi sistemi per raggiungere dei premi o delle probabilità maggiori; in questo modo la campagna elettorale diventa un mezzo perniciosissimo di svalutazione in radice di quelle istituzioni democratiche e parlamentari che devono essere da tutti concordemente difese ed avvalorate dinanzi agli occhi di tutti i cittadini.

Per questo la richiesta di un programma come condizione del collegamento a noi pare veramente ineliminabile, insuperabile. Sotto questo aspetto v'è anche una considerazione da farsi. I partiti vanno acquistando una rilevanza costituzionale, particolarmente in sede elettorale.

Nella legge del 1919 i partiti non erano nominati. Nel sistema elettorale di un tempo i partiti non esistevano. Nel 1946 sono entrati di straforo. Nella legge elettorale del 1948 sono previsti solo ai fini della riserva del simbolo, e null'altro. Ma ecco che di recente, nella legge elettorale per i comuni della regione siciliana, sono di nuovo citati i partiti, non solo per la riserva del simbolo depositato, ma anche per la difesa di quel simbolo, che corrisponda ad un loro marchio, se mi è consentito usare questa parola di un altro settore del diritto. Anche la legge elettorale per il Trentino è ritornata su questo medesimo principio.

In questo disegno di legge elettorale i partiti sono previsti come vedremo tra poco, in altro comma di questo articolo, seppure ancora di straforo. Vi è un andamento in questo senso. Ora, come sono previsti i partiti, possono essere previsti anche gli impegni con gli elettori. Non siamo più al mandato fiduciario caratteristico del sistema uninominale; non siamo più alla selezione della persona alla quale gli elettori rimettono il compito di rappresentarli al Parlamento o di

curare le loro pratiche personali presso i vari ministeri. Non siamo più al rapporto singolare tra la persona e una sua clientela, ma ad una struttura delle liste, dei programmi e dei partiti. In questa tendenza, indubbiamente riscontrabile nel ciclo di sviluppo del diritto pubblico moderno, ad avviso della minoranza della vostra Commissione, onorevoli colleghi, ben si inserirebbe una norma che desse al programma elettorale una rilevanza maggiore di quanto finora legalmente esso non abbia avuto.

Si noti anche che i numerosi emendamenti ai quali ho fatto cenno non richiedono nulla che radicalmente innovi il nostro sistema giuridico. Quando, nella seduta di ieri, il signor Presidente ebbe a rilevare che, in un emendamento che richiedeva il controllo della legittimità e della costituzionalità dei programmi, vi era qualche cosa di nuovo per il nostro diritto pubblico, egli aveva fondati motivi per formulare un tale giudizio, ma di fronte a questi emendamenti una considerazione del genere non può farsi, perché non si richiede né una nuova magistratura competente a giudicare della materia, né vincoli obbligatori di altra natura. Stabilendo l'obbligatorietà del programma come elemento centrale del collegamento tra le liste, si inserisce soltanto nel nostro diritto pubblico un nuovo rapporto di natura del tutto particolare, quale è quello che intercorrerà fra il candidato e l'elettore attraverso il deposito del programma e il voto su di esso.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, ella dice delle cose interessanti, ma indubbiamente esprime troppo largamente il suo pensiero: tenga conto del fatto che i relatori di minoranza che devono parlare sono due.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Parlo anche a nome del collega Capalozza; e, quanto all'onorevole Almirante, è noto che questi parla per un altro gruppo e per un altro ordine di idee.

PRESIDENTE. Pongo un problema di opportunità. Dato che sugli stessi emendamenti dovrà pronunciarsi anche un altro relatore di minoranza, la prego, onorevole Luzzatto, di essere più breve.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Mi propongo di poter concludere in breve. È proprio per questo ho detto che avrei considerato nel suo insieme il gruppo degli emendamenti che hanno in comune il requisito di un programma.

L'onorevole Giorgio Amendola propone che il programma politico sia definito particolarmente sotto l'aspetto finanziario; l'ono-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

revole Giuliano Pajetta propone che sia particolarmente definito nel campo della politica estera; l'onorevole Gallico Spano propone che sia specifico per quanto concerne le norme di attuazione della Costituzione.

Ora, è chiaro, ragionando in teoria, che, quando abbiamo posto l'esigenza di un programma, abbiamo detto tutto. Ma dobbiamo stare coi piedi per terra e vedere che cosa sarà nei prossimi cinque anni sottoposto al Parlamento e vedere anche un pochino a fronte di quali prevedibili problemi la maggioranza ha proposto questa legge e richiede questo supplemento di potere.

E allora, di fronte a ciò, non ci sembrano eccessive le specificazioni richieste dall'onorevole Giorgio Amendola, dall'onorevole Giuliano Pajetta e dell'onorevole Nadia Gallico Spano. Se anche tutte e tre queste specificazioni venissero aggiunte, noi trarremmo il convincimento di un giovamento che ne deriverebbe alla politica generale del paese.

Noi diamo quindi parere favorevole non solo al programma politico, ma anche alla specificazione del programma stesso intorno a questi tre settori, della politica finanziaria, della politica estera, che è quella che desta maggiore preoccupazione ed allarme nel paese, e particolarmente dall'attuazione delle norme della Costituzione. Come ben disse l'onorevole Gallico Spano, dopo una legislatura la quale, avendo come precipuo suo compito di attuare i dettami della nostra Carta costituzionale, per ben cinque anni che ha avuto a sua disposizione non l'ha fatto e si è dimostrata totalmente carente circa questo suo adempimento essenziale, è legittima la richiesta che i programmi dei collegamenti siano precisi e specifici su questo punto. E chi abbia intenzione di non far nulla per la attuazione della Costituzione sia per lo meno tenuto a dirlo agli elettori, perché questi siano in grado di regolarsi in conseguenza.

Il Presidente mi ha pregato di affrettarmi e perciò mi dispenserò dal parlare di tutto un altro gruppo di emendamenti; ho ritenuto tuttavia essenziale pronunciarmi espressamente su quelli dell'onorevole Giorgio Amendola, dell'onorevole Giuliano Pajetta e dell'onorevole Gallico Spano, perché sono veramente essenziali e quindi non possono essere trascurabili. Vi sono poi molte altre specificazioni che si riferiscono agli elementi del programma che dovrebbe essere inserito in riferimento a determinati articoli della Costituzione.

Ciò che ho detto poc'anzi spiega come la minoranza della vostra Commissione sia

d'avviso che tutte queste proposte debbano essere prese nella più attenta considerazione. Potrebbe sembrare un fuor d'opera fare riferimento agli articoli 4, 11, 43, 44, 45, 47, ecc. della Costituzione, ma ciò solo se non si fosse avuta quella carenza costituzionale e governativa che è invece da lamentare. Di fronte a questa situazione di cose, è giusto che alle nuove liste, ai nuovi collegamenti si richieda di specificare che cosa la nuova formazione intende fare in materia, ad esempio, di libertà di stampa, per cui c'è già una legge depositata.

Abbiamo saputo che un partito aveva posto come condizione per l'apparentamento che quella legge fosse ritirata, e invece poi quel medesimo partito ha sottoscritto un patto per la legge e per il collegamento e si è dimenticato di questo precedente impegno. Allora è giusto che, in questo stato di cose e per le preoccupazioni che al paese ne derivano, sia richiesto ai gruppi che si collegano di dire il loro pensiero, in forma impegnativa, nell'atto stesso in cui a norma di legge depositano le loro dichiarazioni di collegamento. Pertanto, anche a questo gruppo di emendamenti la minoranza della Commissione ritiene di dovere esprimere avviso favorevole.

Vi sono alcuni emendamenti che richiedono (particolarmente mi riferisco a quello dell'onorevole Bettiol Giorgio e dell'onorevole Gallico Spano) che sia aggiunto anche il requisito che il programma o le finalità comuni debbano essere enunciate al corpo elettorale prima delle elezioni. Questo requisito della pubblicità, trattato da numerosi emendamenti, ad avviso della minoranza della Commissione è indubbiamente indispensabile e deve essere incluso nella legge. Pertanto, siamo favorevoli a questi emendamenti.

L'altro aspetto è quello dell'origine: cioè, questo programma e le liste che si collegano di chi devono essere emanazione? Di qualsiasi gruppo o di un partito determinato? Ad avviso della minoranza della Commissione, per le considerazioni medesime accennate a proposito della strutturazione sempre più organica della vita politica nel mondo moderno, siamo d'avviso che è necessario lo specifico riferimento a partiti o gruppi politici costituiti. E ciò per assicurare la lealtà dello svolgimento della vita politica, in quanto per lo meno si eviti che il collegamento veda confluire rivoletti minori dentro un alveo maggiore, tanto più nel caso in cui siano mantenute talune delle disposizioni tecniche più stravaganti (se il Presidente mi consente questa espressione), che sono contenute nel disc-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

gno di legge e che fanno sì che la piccola lista abbia una posizione più forte della grossa lista, per cui a qualche grosso partito potrebbe venire in mente di presentare qualche listarella secondaria onde fare con un viaggio due servizi: dare un vantaggio al candidato della listarella e (poiché dagli amici bisogna guardarsi particolarmente, secondo il vecchio adagio) dare un altro colpettino agli alleati, ai quali la listarella toglierebbe qualche cosa. Queste cose, nell'ambito del collegamento, sono aberrazioni; ma, secondo il disegno di legge, sarebbero aberrazioni possibili e l'esperienza in questo campo ci ha insegnato che tutto ciò che è possibile può venire in mente a qualcuno.

A nostro avviso, quindi, sarebbe preferibile che fossero accolti gli emendamenti che, come quello del collega Dugoni, si riferiscono alla fonte dalla quale promana il programma e il collegamento, intesa come partito o come gruppo.

L'onorevole Dugoni ha altri emendamenti che hanno questo medesimo carattere e che per brevità non cito ora singolarmente.

Un altro principio importante riguarda la formazione della volontà per il collegamento e per il programma, materia questa assai delicata: parliamo di programma di partito, di programma di lista, ma chi lo fa? Su questo punto il disegno di legge ha probabilmente i suoi motivi per essere assai disinvolto e proporre delle soluzioni che vedremo a suo tempo e luogo e che hanno effetti non poco preoccupanti.

Ora, vi sono alcuni emendamenti che tendono a circondare di cautele e di garanzie particolari la formulazione e la approvazione di questo programma impegnativo per le liste e il collegamento, ricorrendo alle assisi statutarie più larghe, che comprendono la rappresentanza degli iscritti, e non soltanto agli organi direttivi: riferendosi, cioè, al congresso, termine ormai divenuto, nel vocabolario politico, comune a tutti i partiti, quale che ne siano la strutturazione, la natura e la organizzazione. Tutti i partiti hanno il congresso come loro massima assise, come loro massima autorità, il congresso come momento nel quale i rappresentanti di tutti gli iscritti si riuniscono. Taluni di questi emendamenti fanno espressa menzione degli organi direzionali, ma, a nostro avviso, sono preferibili quegli emendamenti che richiedono o il voto del congresso o l'approvazione comunque degli iscritti attraverso uno od altro procedimento, non escluso quello interno del *referendum*, ma che comunque possa offrire una

qualche garanzia, che non è un piccolo gruppo dirigente, come talvolta accade, che faccia a modo suo, quando è notorio che larga parte dei suoi aderenti non sono dello stesso parere. Mi pare che ne abbiamo un esempio e una prova anche qui in Parlamento.

Un altro aspetto di taluni emendamenti di questo gruppo si riferisce invece non al concetto di programma politico, ma al concetto dei principi dei partiti o dei gruppi che si colleghino; questi emendamenti, dei quali, per brevità, citerò uno solo, tendono a consentire il collegamento soltanto a quei gruppi o partiti che siano collegati da una tal quale comunanza di principi e di finalità, che abbiano, in altre parole, una affinità. Questa è precisamente la parola che usa l'emendamento Di Mauro, laddove dice che possono collegarsi le liste presentate da partiti o gruppi che abbiano affinità ideologiche, filosofiche e religiose oltre che lo stesso programma elettorale. Ed in verità questa è una opportuna cautela che garantisce l'opinione pubblica, che garantisce il corpo elettorale che ciò che viene presentato, viene presentato su una base comune e non solo per spartirsi i voti e per dividersi il bottino.

Perciò la minoranza della Commissione è favorevole a questo emendamento e agli altri analoghi che, per aderire all'invito del Presidente, non cito singolarmente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Giudice di questa affinità faremo lei o l'onorevole Di Mauro?

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. È un problema, indubbiamente, questo della determinazione delle affinità. Ma siccome l'onorevole Scelba...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non insisto, onorevole Luzzatto. Ritiro la mia osservazione.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Sarà una sola parola di risposta. Siccome tengo alla serietà...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non voglio stancarla troppo e perciò ritiro la mia interruzione.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non si preoccupi, è una sola parola la mia risposta, ed è questa: siccome alle modalità provvede una seconda parte del disegno di legge, qualora il principio a questo punto fosse inserito, si vedrebbe a suo luogo come attuarlo e come garantirlo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ella lo ha già in testa?

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non è che di questo non ci si sia fatto carico.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

Lo si vedrà a quel punto del disegno di legge.

Gli altri emendamenti, oltre a questi, si riferiscono invece al sistema del premio di maggioranza, non ne fuoriescono, non vi aggiungono elementi nuovi, sono, in generale, di quei tali emendamenti che la maggioranza potrebbe leggersi almeno, perché alcuni di essi migliorano il testo attuale del disegno di legge senza alterarne gli effetti. La minoranza della Commissione è di avviso che ciò interessi la maggioranza. La minoranza, che è contraria ai principi, non ritiene di doversi fermare su questi punti, che lasciano le cose come stanno in un disegno di legge che la minoranza della Commissione ritiene risolutamente dannoso e da respingersi.

Vi sono, quindi, questioni che hanno riferimento a determinati particolari. Tra l'altro vi sono alcuni emendamenti in contrasto l'uno con l'altro. Vi è chi dice che bisogna enunziare la finalità di conseguire un premio di maggioranza e chi, sentendo offesa la democrazia da questa enunciazione, preferisce toglierlo. Ma a chi questo ultimo punto di vista ha espresso mi permetto di far osservare che l'offesa alla democrazia viene dalla legge e non dalle parole. E se offesa nella legge c'è, è meglio che la legge sia sincera, è meglio che si parli di premio di maggioranza e di spartizione dei seggi in più, senza cercare eufemismi diversi.

Vi sono alcuni emendamenti che modificano un po' il sistema. Ma dire che, in sostanza, l'emendamento Riccardo Lombardi apporti una sostanziale modificazione del sistema non si potrebbe. Vi è un solo punto che ci trova concordi nell'emendamento Riccardo Lombardi, ed è quello che si riferisce più chiaramente al collegamento tra partiti e gruppi. Questo punto ha una certa importanza, non solo linguistica, che pure non è irrilevante, come giustamente ieri faceva osservare l'onorevole Alicata, quanto piuttosto perché rende più facile l'aggiunta di norme ulteriori, che dovrebbero essere viste in prosieguo, sulle modalità di presentazione e di eventuale ritiro del collegamento. Così, fra le aggiunte, quella dell'onorevole Assennato, che ha riferimento alla scadenza imminente delle elezioni, quando si dovrebbe essere in guardia contro ogni evenienza, può essere opportuna, e perciò diamo parere favorevole.

Vi è infine l'ultimo emendamento dell'onorevole Pietro Amendola: è un caso tipico di emendamento offerto alla maggioranza. Lo raccolga la maggioranza se lo crede, per-

ché indubbiamente dal lato stilistico e tecnico è migliore di quanto non siano riusciti a fare i tecnici che hanno messo il ministro proponente in condizione di proporci quel testo, così infelice anche dal punto di vista della lingua e della tecnica legislativa.

La minoranza della Commissione fa quello che le compete fare. Non sta a noi dare parere favorevole ad un emendamento che non migliora per nulla, nella sostanza, una legge da noi deprecata; e perciò noi non abbiamo nessun motivo di dare parere favorevole a questo emendamento.

Onorevole Presidente, come ella vede, ho fatto una corsa rapida per la selva degli emendamenti presentati in questo gruppo. Domando scusa ai colleghi se, per aderire all'invito del Presidente, ho dovuto omettere taluni emendamenti che pur avrebbero meritato di essere considerati. Ma io non voglio tediare più a lungo la Camera, e mi permetto perciò di raccomandare all'attenzione degli onorevoli colleghi soprattutto gli emendamenti degli onorevoli Viola e Sannicolò, lasciando, per gli altri aspetti e per gli altri problemi, alla Camera il giudizio in base a quel parere che la minoranza della Commissione ha ritenuto di formulare così come vi ho esposto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 21,15.

(*La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 21,15*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Almirante.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi; devo manifestare le mie riserve a proposito di un sistema il quale costringe me, come altro relatore, ad esprimere in una sola volta il parere su questioni estremamente diverse, che in questo caso vanno dalla comune formazione di un governo fino al *panachage*, tanto per citarne due che sono le più lontane. Esprimo queste riserve a titolo di scusante per l'incongruenza di una relazione che avrebbe potuto essere più breve e più conclusiva, qualora avesse potuto vertere su un solo problema.

Devo anche dichiarare, poiché me ne hanno cortesemente fatto richiesta alcuni colleghi, che parlo anche specificamente (e questo non inciderà affatto sulla durata del mio intervento) a nome di quei colleghi del nostro settore di opposizione, i quali, per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

una inopinata e, a nostro giudizio, intempestiva chiusura della discussione generale, non hanno potuto esprimere il loro avviso, e in particolare degli onorevoli Roberti e Cuttitta.

Questo gruppo di emendamenti è stato collegato in nome di un principio — me lo riconoscerà l'onorevole Presidente — estremamente vago e generico. Tutti questi emendamenti differiscono dal testo della legge in quanto attribuiscono al collegamento tra i partiti un fine diverso da quello che nel testo della legge è indicato.

Vi è, in primo luogo, un gruppo di emendamenti, non molto numeroso, costituito dagli emendamenti Baldassari, Beltrame, Dugoni, Ciufoli, Lombardi Riccardo, Failla, Gallico Spano, Amendola, i quali, a mio modesto avviso, hanno carattere puramente formale: innovano sul testo del comma cui si riferiscono, ma con modificazioni che non incidono politicamente, né giuridicamente, sulla sostanza del testo stesso.

Per un principio di carattere generale, essendo la nostra parte contraria nel suo complesso a questa legge, è contraria anche, nel loro complesso, a questi emendamenti, rimettendosi alla Presidenza per la eventuale utilizzazione degli emendamenti stessi in sede di definitivo coordinamento del testo di legge.

Vi sono, invece, alcuni gruppi di emendamenti di carattere sostanziale, che intanto cercherò di classificare.

Vi è un primo gruppo costituito, in sostanza, da un solo emendamento e da alcuni sub-emendamenti: emendamento Viola e sub-emendamenti relativi, che assegna al collegamento la formazione di una comune politica di governo.

Affine a questo gruppo, è un gruppo costituito dagli emendamenti Scappini, Pessi e Viviani, che assegna al collegamento il fine di un comune programma di governo.

Vi sono, poi, altri due gruppi affini: il primo costituito dagli emendamenti Marcelino Colombi, Roasio, Auldisio e Serbandini, che affida al collegamento il fine di un comune programma elettorale, o, per meglio dire, prestabilisce al collegamento un comune programma elettorale; un altro emendamento, simile ai precedenti, ma che necessariamente debbo distinguere nel dare il mio parere, è quello dell'onorevole Di Mauro, di cui già stasera si è parlato, che riguarda non solo un comune programma elettorale, ma anche le affinità ideologiche, filosofiche e religiose.

Vi sono, poi, altri tre gruppi di emendamenti, che mi sembra appartengono ad una categoria affatto diversa da quelle che finora ho elencato; e che avrei pensato dovessero essere illustrati e discussi a parte, perché proprio non hanno nulla a vedere con i precedenti, e sono gli emendamenti con i quali si vorrebbe che il collegamento tra le liste servisse a sommare i resti per concorrere, con lista unica, al collegio unico nazionale. Sono gli emendamenti Barontini, Turchi e Gallico Spano.

Vi è un altro gruppo, con il quale si vorrebbe che il collegamento servisse a costituire una comune rappresentanza tra i partiti collegati presso le sezioni e gli uffici centrali circoscrizionali, e infine un altro gruppo di emendamenti relativi alla proposta di *panachage* tra candidati di liste collegate.

In primo luogo, debbo esprimere il nostro avviso sull'emendamento Viola e sui sub-emendamenti all'emendamento Viola. Di fronte all'emendamento Viola, noi non possiamo non esprimere una certa perplessità, che si tradurrà in una nostra dichiarazione di astensione dal voto. Questa perplessità è motivata dalle seguenti considerazioni.

Non possiamo votare contro un emendamento di questo genere, perché politicamente e moralmente esso si inquadra nelle nostre tesi e nelle nostre posizioni. Già precedentemente, durante la polemica che in questa aula ebbe luogo a proposito delle leggi elettorali amministrative e adesso, in questa occasione, più accanitamente e più vastamente, abbiamo combattuto il sistema dei collegamenti per vari motivi. Ma lo abbiamo combattuto principalmente per un motivo fondamentale, che nasce non da considerazioni di carattere tecnico e giuridico, ma da considerazioni di carattere politico e di attualità politica.

Abbiamo combattuto il sistema dei collegamenti e degli apparentamenti proprio perché esso si traduce — non userò parole grosse, né la parola « truffa », ormai rituale a proposito di questa legge —, perché esso si traduce, dicevo, indubbiamente in un inganno o in un possibile inganno, anche se involontario, nei confronti del corpo elettorale. Il quale corpo elettorale viene messo di fronte ad un gruppo di liste collegate e apparentate, le quali gli chiedono il voto e in compenso — come vien detto nella relazione ministeriale ed in quella di maggioranza — gli offrono una garanzia di stabilità e di funzionalità di governo. Potrebbero benissimo, però — uso il condizionale perché voglio ammettere le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

buone intenzioni —, a seguito di ciò che l'esperienza del 18 aprile ha dimostrato (perché il 18 aprile costituì, in sostanza, un patto di collegamento, anche se non ritualizzato in una legge), potrebbero, dicevo, deludere il corpo elettorale, se all'indomani della consultazione elettorale non fossero più d'accordo e l'accordo stipulato non fosse stato precedentemente sancito in termini tali e con impegni tali da rendere impossibile successivi scollamenti.

Queste nostre obiezioni sono tanto più giustificate in quanto questa eventualità — potrei dire anche queste male intenzioni, perché lo avete detto voi, o alcuni di voi — nei confronti degli impegni che alcuni partiti andranno a prendere col corpo elettorale, è risultata durante questa discussione e durante le polemiche di stampa che l'hanno preceduta ed accompagnata. È risultato, almeno secondo il parere di alcuni uomini politici rappresentativi dei gruppi che dovrebbero apparentarsi, che l'apparentamento sarebbe fatto dagli uni e dagli altri per poter fare a meno di apparentarsi dopo le elezioni e per non essere — uso una parola volgare che però riproduce la situazione o per lo meno talune mentalità — ricattati dai parenti dopo le elezioni.

Non è un mistero che esponenti autorevoli, illustri del partito di maggioranza, pensino che questa legge, attraverso il sistema del collegamento e del premio di maggioranza, possa servire alla democrazia cristiana per governare da sola dopo le elezioni. Non è un mistero, perché lo abbiamo sentito dire in questa aula, l'abbiamo letto su tutti i giornali. Non è poi un mistero che esponenti autorevoli dei cosiddetti partiti minori continuo sul sistema del collegamento e il relativo premio di maggioranza dopo le elezioni per condizionare, ricattare la democrazia cristiana onde far parte del Governo oppure non farne parte, comunque per diventare un elemento determinante, mentre ritengono di non esserlo stato nel passato e tanto meno nel momento attuale. Pertanto, l'onorevole Viola vuole che attraverso il sistema dell'apparentamento vi sia la garanzia che dagli apparentamenti risulti la formazione di un governo comune. È evidente che politicamente e anche moralmente non potremmo dargli torto, senza venir meno alle tesi che abbiamo fin qui sostenute a torto o a ragione in questa aula. Quindi, siamo d'accordo con lui, che il fine politico del collegamento debba essere la formazione di un comune governo, anzi aggiungerei che dovremmo essere tutti

d'accordo su questo, anche la maggioranza. Penso che la maggioranza stessa durante la campagna elettorale giustificherà anche con questo motivo il suo appello al corpo elettorale e dirà che chiede il 50 per cento più uno dei voti e il relativo premio di maggioranza in quanto questo risultato potrà garantire un futuro stabile governo. Anzi, un risultato del genere garantisce, come è stato scritto, un futuro stabile governo per tutto un quinquennio e non esporrebbe ulteriormente il popolo italiano a crisi governative, come è accaduto ad altri paesi che sono stati e sono tutt'ora sottoposti a crisi di governo. Ma, dal punto di vista tecnico, dal punto di vista giuridico, direi dal punto di vista della tecnica legislativa, nascono, onorevole Viola, le nostre perplessità, e nascono proprio per i motivi che l'onorevole Luzzatto indicava questa sera a sostegno di emendamenti di questo genere.

L'onorevole Luzzatto, mi sono segnato la frase, ha detto: bisogna rendere obbligatoria la costituzione del Governo, perché bisogna stabilire ciò che è obbligatorio e ciò che avverrebbe se non ci si attenesse agli impegni. Esattamente. Quando in una legge si stabilisce un impegno che viene a costituire dei rapporti giuridici non dei rapporti politici, nella stessa legge si deve poter stabilire la sanzione che si deve prendere contro l'inadempienza dell'impegno. Ora, quale sanzione si può prendere contro un gruppo di partiti collegati i quali si colleghino per formare eventualmente, come dice l'onorevole Viola, un futuro governo e lo dichiarano, magari, in perfetta buona fede, ma che poi successivamente alle elezioni non vogliono o non riescono a formarlo? Evidentemente, le elezioni potranno stabilire il numero dei deputati, ma non certamente le persone fisiche dei deputati stessi. Voglio credere, a meno che non si approvi il famoso emendamento Turati, ripreso da qualche deputato socialdemocratico di sinistra, voglio credere, ripeto, che le persone fisiche dei deputati non debbano essere indicate dal Governo. Quindi, si potrà conoscere in futuro la formazione di questa Camera e quindi di un futuro governo. Ora, fino a che s'invocasse dall'onorevole Viola e da noi un impegno politico, che si concretizzasse in questa sede con la votazione di un ordine del giorno e che potesse rappresentare il pensiero e l'intendimento politico della maggioranza in questo momento, si sarebbe, credo, perfettamente nel lecito e nel giusto. Ma, quando si volesse inserire in questa legge una norma vincolante, un rapporto giuridico, un impegno, quindi, il quale obblighi, vincoli i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

futuri parlamentari delle liste collegate di maggioranza a comportarsi in un modo piuttosto che in un altro, mi troverei in vera difficoltà nel dover aderire ad un sistema di questo genere, perché non vedrei la sistemazione giuridica di una proposta di tal fatta in una legge come questa. Ecco perché di fronte all'emendamento Viola il nostro sarà un atteggiamento di astensione, di piena adesione ai motivi politici e morali che hanno ispirato questo emendamento, ma di cauta sospensione di giudizio di fronte alla impossibilità di inserire una norma di tal genere in un testo di legge.

Questa stessa posizione noi non possiamo non assumere, ed a maggior ragione — perché, fra tutti gli emendamenti di questa specie, l'emendamento Viola ci sembra giuridicamente il più compatibile o il meno incompatibile con la possibilità di essere inserito in un testo legislativo — nei riguardi del gruppo di emendamenti Scappini, Pessi e Viviani, i quali chiedono che nella legge venga inserito l'impegno, non già di una comune formazione di governo, ma di un comune programma di governo. Anche qui abbiamo deplorato, dal nostro punto di vista politico — e continuiamo e continueremo a deplorare — che le famose trattative a quattro non abbiano condotto, almeno finora, ad un impegno politico, alla formulazione di un comune programma politico, di un comune manifesto politico, di un comune programma di partito, se è vero, come è vero, che quei quattro partiti mirano a costituire il futuro governo. Lo abbiamo deplorato noi, dal punto di vista politico, in quest'aula; è stato, questo, ed è uno dei motivi più seri e più validi della nostra opposizione alla volontà dei gruppi che vogliono la maggioranza per formare un governo stabile e non dicono al Parlamento come intenderebbero governare il paese; cosa che avrebbero potuto benissimo fare, che non hanno fatto e che non può essere compresa in quelle generiche dichiarazioni di fede e di difesa della democrazia che hanno perduto molto del loro valore da quando ammettete, come ha fatto l'onorevole Russo, che la democrazia ormai ha tanti significati, qui e fuori di qui, che ognuno le attribuisce un significato diverso per cui non ci s'intende più. Ripeto, deploriamo noi qui, politicamente, che questo impegno di programma comune di governo sia mancato. Domani sarà l'opinione pubblica o il corpo elettorale che deplorerà o no, qualora un comune programma di governo non venisse dai vostri partiti presentato al corpo elettorale: sarà, cioè, domani un problema politico

ed elettorale, come è oggi un problema politico e parlamentare; ma non mi sembra sia un problema giuridico, un problema tecnico o un problema legislativo. Non vedo come gli emendamenti Scappini, Pessi e Viviani, i quali chiedono che venga stabilito nel testo della legge un comune programma di governo, possano essere introdotti in un testo legislativo senza che il testo legislativo cessi di essere tale o diventi un ordine del giorno di pura raccomandazione. Perché in questo campo non vedo come si possano prendere impegni, qualora si sia in buona fede, di cui, credo, sarebbe il caso di dubitare. È un campo nel quale si può esprimere una volontà, una tendenza, un orientamento, che in tanto hanno valore in quanto affidati a degli uomini politici i quali sono liberissimi di mutare orientamento, anche perché oggi facciamo la legge per una situazione che domani si profilerà; che, tanto dal punto di vista interno quanto dal punto di vista internazionale, non sappiamo assolutamente quale sarà la situazione di domani.

Quindi, riassumendo, anche nei confronti degli emendamenti Scappini, Pessi e Viviani il nostro atteggiamento sarà — come dicevo — di astensione dal voto, perché votare contro le proposte di colleghi i quali chiedono ciò che politicamente abbiamo chiesto anche noi e deplorano quello che moralmente e politicamente abbiamo deplorato anche noi sarebbe contrario al nostro intendimento ed al nostro punto di vista. Però votare a favore dell'inserimento in un testo legislativo di norme di tal genere ci sembra non sia concepibile in quanto esorbita dalla nostra funzione di legislatori. In sede di approvazione degli ordini del giorno si poteva benissimo formulare un concetto di tal genere, e noi lo avremmo volentieri votato; ma ciò non è ammissibile in sede di articolazione delle norme di legge.

La stessa posizione dobbiamo assumere nei confronti del gruppo di emendamenti Marcellino Colombi, Roasio e Serbandini, i quali propongono che nel testo legislativo sia inserito l'impegno per un comune programma elettorale. Dovrei ripetere quanto ho già detto, ma non ho intenzione di farlo.

Il comune programma elettorale, a nostro giudizio, dovrebbe esservi in gruppi politici che si presentano al corpo elettorale collegati e chiedono un premio di maggioranza. Questo comune programma elettorale vi sarà o non vi sarà? È affar vostro e di tutti i partiti che si presenteranno alle elezioni. Debbo ritenere che presenterete un comune programma elet-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

torale, perché se ciò non farete vi squalifichere di fronte al corpo elettorale, il quale non vedrebbe per quali ragioni dovrebbe votare per voi collegati piuttosto che per altri divisi. Il collegamento può avere una funzione politica ed una certa presa sul corpo elettorale solo se è accompagnato da garanzie di condotta comune almeno durante la campagna elettorale. Debbo dire che, se teniamo presenti le situazioni determinatesi in passato, da questo punto di vista dobbiamo essere pessimisti, perché vi siete già presentati alle elezioni collegati e scollegati al tempo stesso: non potete negarlo. Avete già dato l'esempio di come ci si possa dimostrare uniti e divisi di fronte al corpo elettorale. Ma, anche a proposito di questi emendamenti, non si tratta di norme di legge o di norme giuridiche. È nostro interesse politico che voi in questa occasione ripetiate gli errori che vi sono costati piuttosto cari durante le recenti elezioni amministrative. Pertanto, come dicevo, ci asterremo anche nei confronti di questo gruppo di emendamenti.

Manifesteremo invece la nostra opposizione all'emendamento Di Mauro, che è un emendamento a se stante: esso, oltre a richiedere un comune programma elettorale (cosa che politicamente ci sembra opportuna), chiede che siano sancite per legge affinità ideologiche, filosofiche e perfino religiose fra i partiti che dovrebbero collegarsi. Onorevole Di Mauro, sarebbe veramente l'ideale da ogni punto di vista, soprattutto dal punto di vista filosofico, perché sarebbe veramente la filosofia del convivere politico, se si potesse arrivare non dico attraverso un testo di legge ma nella realtà a costituire queste affinità elettorali. Io, però, conosco nella storia letteraria soltanto le affinità elettive, che sono ben altra cosa; non conosco le affinità ideologiche, filosofiche e religiose in sede elettorale. Non le conosco e non credo debbano mai mescolarsi cose così dissimili quali sono le battaglie elettorali e cose sacre — che tutti dovremmo cercar di tenere al di sopra di questo ambiente di discussioni e di risse politiche — come la filosofia e la religione. Anzi, se un'aspirazione debbo esprimere in questa sede è che i valori filosofici, per coloro che sono di tendenza laica, ed i valori religiosi, per coloro che sono di tendenza confessionale — e, se si tratta di uomini in buona fede, sono alti nelle loro coscienze tanto i valori filosofici quanto i valori religiosi, perché esprimono le due facce di una stessa verità — questi valori, dico, restino fuori non solo di queste contese parlamentari,

ma anche e soprattutto delle future intese elettorali. E questo sarà nell'interesse di tutti, e soprattutto nell'interesse del nostro paese, che troppo spesso ha veduto — anche di recente, e credo per una particolare responsabilità o per lo meno per una particolare imprudenza della maggioranza — mescolare in intese elettorali il sacro con il profano. Ci auguriamo che questo non si ripeta, ed anche per questo siamo risolutamente contrari anche al concetto informatore dell'emendamento Di Mauro, anche se non fosse, a nostro parere, manifestamente non introducibile in una legge perché non esprime alcun criterio accostabile ad una qualsiasi tecnica giuridica e legislativa.

Vi sono gruppi di emendamenti di carattere assai diverso da quelli che finora ho illustrato. Prima di tutto un gruppo di emendamenti (Barontini, Turchi, Gallico Spano) con i quali si chiede che il collegamento, anziché servire allo scopo a cui dovrebbe servire secondo i presentatori della legge, serva a sommare i resti per concorrere con unica lista al collegio unico nazionale. Ho notato — anche se non è stato espressamente detto né dal presentatore che lo ha illustrato né dal relatore dell'opposizione di sinistra — che giustamente l'emendamento Barontini è collegato con la richiesta di soppressione del punto II della legge, in quanto, se esso dovesse essere approvato, innoverebbe su tutto il sistema della legge stabilendo una diversa sistemica per l'attribuzione dei seggi. Proprio per questo noi ci pronunciamo favorevolmente a questo gruppo di emendamenti: perché l'innovazione che essi vorrebbero apportare ci pare, prima di tutto, degna di essere presa in seria considerazione e tecnicamente degna, poi, di studio e di approfondimento. Non mi sembra però impossibile che la si studi e la si approfondisca; non mi sembra soprattutto impossibile da quando abbiamo appreso, attraverso la sommaria illustrazione fattaci in Commissione degli emendamenti Rossi, che le modalità di attuazione di una legge elettorale sono faccende, in fin dei conti, di secondaria importanza e di facile impostazione. Non vorrei che ci si dicesse che tali modalità sono di secondaria importanza e di facile impostazione quando il criterio è quello che appare utile al Governo e alla maggioranza, e che invece innovare qualcosa nelle modalità è impossibile quando si tratti di innovazioni che risalgano a criteri che possono essere graditi, o non sgraditi, all'opposizione. Pertanto questo gruppo di emendamenti mi pare proponibile e degno di seria considerazione da parte di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

qualsiasi settore della Camera. Secondariamente, è logico che noi siamo favorevoli, in sede politica e in sede tecnica, a questo gruppo di emendamenti, in quanto essi, non già dando al collegamento la funzione di attribuire al gruppo di liste collegate che superi quel determinato *quorum* il premio di maggioranza, ma al collegamento stesso attribuendo la funzione di poter sommare i resti delle liste collegate per concorrere con unica lista al collegio unico nazionale, rappresentano una proposta che indubbiamente giova alle liste minori, o non massime.

Non ho alcuna intenzione di riprendere il tema tanto dibattuto alla Costituente del collegio unico nazionale, della lista nazionale, della sua moralità o immoralità, perché non di questo si tratta nel caso in esame. Nel nostro caso si tratta di escogitare un sistema per l'utilizzazione dei resti che sia diverso dal sistema escogitato nella legge, che a noi sembra ingiusto, e che sia, fra i tanti sistemi che si possono adottare (in questo caso è impossibile trovare il giusto assoluto), il meno ingiusto e il meno sfavorevole possibile alle parti politiche interessate. In questo senso, con le riserve del caso circa la necessità di adattare tutto il sistema della legge al criterio qui proposto e introdotto, noi ci dichiariamo — ripeto — favorevoli al gruppo di emendamenti degli onorevoli Barontini, Turchi e Gallico Spano, relativi alla lista unica nazionale.

Vi è un altro gruppo di emendamenti (Sannicolò, Beltrame e subemendamento Cessi), i quali attribuiscono al collegamento il fine di stabilire una comune rappresentanza presso le sezioni e gli uffici centrali circoscrizionali da parte delle liste collegate. L'onorevole Luzzatto, relatore della minoranza di sinistra, ha attribuito a questo gruppo di emendamenti una straordinaria importanza: ha dichiarato che questi emendamenti non solo dovrebbero essere approvati da tutte le parti della Camera, ma dovrebbero incontrare il favore generale, perché essi introducono una modifica molto importante nel precedente sistema. Io non sono d'accordo nell'attribuire una importanza così grande a questo gruppo di emendamenti, pur consentendo con l'onorevole Luzzatto nella sua affermazione che, siccome si sono modificate in peggior tante parti del testo unico delle leggi elettorali, non sarebbe male se si vedesse di modificare in meglio qualche norma dello stesso testo unico: fra l'altro una norma di questo genere, la quale consentirebbe a tutti i partiti di risolvere il problema, piuttosto grave per tutti, dei rappresentanti di lista. In tal

senso noi siamo favorevoli a questo gruppo di emendamenti, pur permettendoci di rilevare che semmai essi potrebbero essere introdotti nella legge non in questa sede; cioè noi non li vedremmo come soluzione del fine da attribuirsi ai collegamenti ed agli apparentamenti: noi li vedremmo come integrazione delle modalità della legge contenute nei capi e commi successivi. Non è questo un rilievo che io muova, per la sistematica, alla Presidenza; la Presidenza non poteva inserire che qui questi emendamenti, dato che sono stati i presentatori a collegare la comune rappresentanza presso le sezioni e gli uffici circoscrizionali con il fine del collegamento. Ma è proprio questa intenzione, questo allacciamento, come è stato detto ieri più volte dai presentatori, che io discuto nella sua opportunità. Mi pare che essi stessi potrebbero, se volessero che questi emendamenti fossero approvati, forse anche da tutta la Camera, sganciarli da questa sede, intendendo cioè di istituire una comune rappresentanza politica presso le sezioni e gli uffici centrali circoscrizionali non in quanto fine del collegamento ma in quanto miglioramento, come ha detto il relatore Luzzatto, di una norma del testo unico che in verità può meritare di essere riguardata con maggior considerazione.

Un ultimo gruppo di emendamenti riguarda quello che è stato chiamato e viene definito il *panachage*, cioè la possibilità che il voto di preferenza venga dato, nell'ambito delle liste collegate, anziché ad un candidato o a più candidati di una stessa lista, a candidati di liste diverse purché collegate. A questo gruppo di emendamenti siamo nettamente contrari, perché questa legge costituisce già un ibrido, a nostro parere, mostruoso fra i diversi sistemi. È già questa legge un ibrido fra il sistema proporzionale ed il maggioritario, e questo ibridismo risulta chiaro dalle stesse relazioni di maggioranza e governativa, che difendono la legge pur essendo costrette ad ammettere che un ibridismo esiste. Ma che in un sistema già ibrido, e, comunque, in qualunque sistema, si introduca questa specie di mostro del *panachage* è abnorme, in una situazione profondamente diversa dal punto di vista costituzionale e politico da quella nella quale il *panachage* fu ammesso in Italia alla fine del 1919, se non erro; e dico «politico» riferendomi non al contingente, non all'atteggiamento attuale dei diversi partiti o all'atteggiamento che i diversi partiti potranno avere durante e dopo la battaglia elettorale, ma alla fun-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

zione che i partiti hanno nel paese oggi nei rispetti di quella molto più modesta, meno organizzata, meno imperiosa che i partiti avevano ai tempi in cui il *panachage* poteva essere un bene. Oggi si discute addirittura se sia lecito e possibile eliminare i voti di preferenza, ritenendosi da qualcuno anche della maggioranza, e dallo stesso onorevole Gonella, che i partiti esauriscano già tutte le aspirazioni democratiche del corpo elettorale. Naturalmente noi non siamo d'accordo con questa tesi estrema — e il nostro concetto sulla funzione e i limiti dei partiti è noto — ma tuttavia non possiamo neppure aderire, per motivi di praticità, al ripristino di quel *panachage* che, nella situazione attuale, apparirebbe veramente un assurdo storico e politico. Esso, oltre tutto, complicherebbe in maniera enorme il meccanismo della legge, già tanto tortuoso. Noi ci siamo battuti fin da principio per la semplificazione del sistema elettorale: figuriamoci se possiamo ora pensare di introdurre un nuovo elemento di confusione, oltre che di immoralità!

Siamo invece favorevoli al subemendamento Martuscelli, che propone di aggiungere all'emendamento Gallico Spano, laddove questo parla di partiti o gruppi politici, la dizione « costituiti come associazioni di fatto da almeno 90 giorni ». Riteniamo che la proposta sia esatta dal punto di vista giuridico, in quanto la Costituzione non parla di partiti se non all'articolo 49, per dire che devono concorrere alla formazione della vita politica del paese con metodo democratico, senza peraltro aggiungere una parola sul loro stato giuridico; e mi sembra esatta anche dal punto di vista politico, non potendosi negare da nessuno, nemmeno dalla maggioranza, l'opportunità che i partiti che intendono collegarsi siano costituiti da almeno 90 giorni. Esiste una situazione politica che nessuno di voi ignora: vi è oggi (o vi sarà fra qualche settimana, quando si entrerà ancor più nel vivo della campagna preelettorale e poi elettorale), vi è oggi — come vi è stato alla vigilia di ogni altra campagna elettorale in Italia e, credo, altrove — un pullulare di partiti, di gruppi, di associazioni, di movimenti fantasma, che sorgono o in sede nazionale (e questa legge li favorisce enormemente per le ragioni che sapete e che è inutile ripetere) o in sede locale, esattamente allo scopo di portare oltre il traguardo delle elezioni quel tale uomo od ometto, quel tale gruppo o gruppetto, quel tale piccolo complesso di interessi o di ambizioni che si desterà allo squillare della diana elettorale e che si riad-

dormenterà dopo le trombe del giudizio (che indubbiamente gli sarà sfavorevole). Se questa eventualità poteva essere considerata con molta tranquillità dal punto di vista politico e con un certo umorismo dal punto di vista giornalistico in altre occasioni, questa volta una eventualità simile, oltre che essere profondamente immorale, è preoccupante dal punto di vista politico e tecnico, perché voi sapete che, con la introduzione del *quorum* nazionale, sarà sufficiente che il gruppo di partiti di maggioranza si colleghi in tutte le circoscrizioni — o in quelle cinque circoscrizioni prescritte dalla legge — con gruppettini, partitelli od omuncoli che riescano a mettere su con un po' di quattrini una listarella perché i 10 o 50 o 500 o 1.000 o 2.000 voti che ai partitini od omuncoli andrebbero a confluire, e che nei confronti dei partitelli non avrebbero alcuna importanza o influenza, possano addirittura determinare, sommandosi a quelli dei partiti maggiori, l'esito delle votazioni, cioè il raggiungimento del *quorum* necessario per il conseguimento del premio di maggioranza.

Qui è stato fatto un caso limite: sarà cioè sufficiente un voto per ribaltare la maggioranza e determinare il premio. Ed è stato fatto anche un altro caso limite: questo voto potrebbe essere un voto dato ad una listarella, incapace di raggiungere per conto suo (anche sommando tutti i suoi voti) un quoziente. Ripeto, se si trattasse di una eventualità analoga a quella determinatasi in altre elezioni, la preoccupazione non sorgerebbe. Ma in questo caso la preoccupazione sorge, ed esiste, nell'opposizione; esiste nel nostro settore, ed evidentemente esiste anche nel settore dell'onorevole Martuscelli: vi è una preoccupazione politica effettiva che non avrei alcuna ragione di nascondere. Siamo contrari al sistema che vi attribuirà il premio di maggioranza qualora raggiungete il 50 per cento più 1 dei voti, ma potremmo limitarci ad essere contrari se questo 50 per cento più 1 lo guadagnaste voi partiti che avete condotto questa lotta in Parlamento e nel paese per questo fine; ma, se addirittura il 50 per cento più 1 e il premio di maggioranza dovesse essere da voi conseguito con i suffragi captati e rubati (anche questi, ma molto più degli altri, indubbiamente) attraverso il collettame che potrebbe venir fuori da listarelle organizzate di questo genere, evidentemente l'immoralità di tutto il sistema e anche la fragilità della vostra posizione politica di maggioranza eletta in quel modo risulterebbero assai più evidenti. Pen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

siamo quindi che neppur voi dovrete rifuggire dall'approvare questa norma.

E su questo gruppo di emendamenti, rinnovando le mie riserve iniziali circa la difficoltà in cui ci si trova dovendo riferire su argomenti tanto diversi e in così breve lasso di tempo, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza onorevole Bertinelli.

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. Gli emendamenti sui quali dobbiamo esprimere il nostro giudizio suggeriscono due considerazioni: una minore, relativa ad un gruppo modesto di emendamenti, e una maggiore, relativa invece alla maggior parte di essi. La considerazione minore è questa: si tratta di emendamenti assolutamente inutili o, quanto meno, inconfidenti. Ad esempio l'emendamento Sannicolò e simili, per il quale l'effetto, anzi lo scopo esclusivo del collegamento dovrebbe essere quello di consentire, ai partiti che intendono apparentarsi, la possibilità di avere un unico rappresentante di lista nelle sezioni elettorali: è evidente, a mio giudizio, che per ottenere uno scopo tanto modesto non è affatto necessario presentare un disegno di legge, discutere due mesi, commuovere tutto il paese. Ma, indipendentemente dal fatto che ciascuno dei partiti apparentati può benissimo accordarsi con gli altri per avere un solo rappresentante anziché 2-3-4 rappresentanti, è evidente, a mio giudizio, che bastava o basterebbe che il Ministero dell'interno, 15 giorni prima delle elezioni, mandasse una circolare ai prefetti da comunicare ai presidenti di seggi, o, più modestamente ancora, che venisse pubblicato sui giornali un comunicato da servire come interpretazione ufficiosa, se non ufficiale, circa l'azione che i presidenti di seggi dovranno svolgere nel momento in cui essi accoglieranno i rappresentanti di lista nei rispettivi seggi.

E così pure dicasi per gli emendamenti Grilli e simili relativi al *panachage*, che è un problema interessantissimo ma del tutto estraneo a questa legge, ed in ogni modo pone in essere un sistema elettorale al quale siamo contrari per le ragioni, ben risapute, in base alle quali detto sistema è stato abbandonato dopo le prove infelici da esso date nelle elezioni dopo la prima guerra mondiale.

La considerazione di carattere generale, che riguarda invece la maggior parte degli emendamenti, è la stessa che abbiamo già espresso in sede di discussione generale e soprattutto, più vivacemente e particolarmente,

durante la discussione del primo gruppo degli emendamenti; ed è questa: le proposte contenute in questi emendamenti, indipendentemente dalla loro valutazione di merito, se cioè queste proposte siano accettabili o no, realizzabili o no, opportune o no, pongono in essere un concetto elettorale assolutamente diverso e distinto, anzi opposto, al concetto che ha ispirato questa legge. Mi riferisco a tutto il numeroso gruppo degli emendamenti per i quali l'effetto o lo scopo del collegamento dovrebbe essere quello di presentare un programma unico, di stabilire e sanzionare l'obbligo per i partiti, i quali intendono collegarsi, di presentarsi con un programma unico, denunciato prima, denunciato in questo modo o in quest'altro, acclarato ed accertato secondo alcuni perfino dalla Corte costituzionale, comprensivo di questo o di quel provvedimento sociale, sino ad arrivare, secondo l'onorevole Di Mauro, ad una affinità o identità filosofica, religiosa e ideologica (il che, a mio giudizio, è evidentemente un assurdo, perché quando due partiti avessero una identità ideologica, filosofica e religiosa non sono più due partiti, ma evidentemente la stessa cosa, lo stesso partito).

Orbene, questo concetto del programma unico e della identificazione delle speranze e delle aspettative è un bellissimo concetto, sul quale abbiamo, e potremo ancora, se del caso, piacevolmente discettare, ma è un concetto assolutamente opposto a quello che ha ispirato il principio del collegamento posto a base della odierna legge; principio del collegamento secondo il quale i partiti che intendono collegarsi (per ora sembra siano soltanto i partiti di centro, ma potrebbero essere anche i partiti di altre parti politiche, ad esempio tutta la gamma dei partiti e movimenti e gruppi politici di estrema sinistra) possono e devono scendere in lotta ciascuno con il proprio programma, con le proprie caratteristiche, con la propria fisionomia, invocando l'adesione ed il consenso degli elettori ciascuno sul proprio programma, sulla propria fisionomia, sulle proprie caratteristiche e assicurando che, in caso di vittoria, il Governo, quale sarà espresso da questi partiti e potrà essere diversamente articolato a seconda che ad esso Governo partecipano tutti i partiti o solo alcuni di essi, svolgerà, a seconda della sua diversa articolazione, una diversa politica sui singoli e particolari problemi che tuttavia avrà un carattere generale comune; che avrà, a nostra affermazione, come sua pregiudiziale essenziale la difesa della demo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

crazia e della libertà. Quindi, concetto assolutamente diverso, anzi opposto, a quello che i colleghi emendanti pongono a base dei loro emendamenti.

Per queste ragioni e per le altre che già sono state esposte durante la discussione generale, alla quale mi richiamo, la maggioranza della Commissione esprime parere nettamente sfavorevole a tutti gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Gli emendamenti presentati possono ridursi, *grosso modo*, a tre gruppi.

Un primo gruppo comprende quelli di carattere formale, sui quali mi rimetto alla Presidenza, affinché in sede di coordinamento possa provvedersi ad accogliere qualche suggerimento fatto dall'opposizione. Sarebbe infatti impossibile fare qui una discussione di carattere filologico. Ieri sera il Presidente ha tentato di farla in qualche caso, ma si è visto come sia estremamente difficile mettersi d'accordo in materia di filologia (per esempio, vi è l'emendamento Bernieri il quale in sostanza cerca di concentrare nel primo comma del punto I concetti già espressi nel prosieguo del disegno di legge). Dal punto di vista formale, il Governo non avrebbe alcuna difficoltà ad accettare questa soluzione: si tratta, però, di emendamenti che non dicono nulla. Classico è quello dell'onorevole Beltrame, il quale propone di aggiungere: « al fine di conseguire i benefici previsti dalla presente legge »: egli vorrebbe cioè indicare che la legge ha lo scopo di assicurare i benefici previsti dalla legge. Questo non aggiunge nulla.

Un secondo gruppo di emendamenti mira ad attribuire alla legge stessa particolari finalità, tutte diverse o addirittura estranee al contenuto del testo unico in discussione, che riguarda il sistema di elezione della Camera dei deputati. Quando l'onorevole Viola chiede, con il suo emendamento, che la legge serva come mezzo non per eleggere i deputati ma addirittura per formare il Governo, io dico che con questo si distrugge completamente il fine della legge e si entra in un fine completamente diverso. La formazione del Governo è regolata da norme di carattere costituzionale che niente hanno a che vedere con l'elezione della Camera dei deputati. Direi che l'accettazione dell'emendamento Viola potrebbe far sorgere un problema di carattere costituzionale. Si verrebbe a pregiudicare addirittura le prerogative del Capo

dello Stato in materia di formazione di governi, per tacere delle modalità inerenti alla fiducia o alla sfiducia, ecc.: tutte cose, comunque, che niente hanno — ripeto — a che vedere con il sistema di elezione della Camera dei deputati, che il problema della formazione del Governo, oltre a porsi sempre indipendentemente dal sistema di elezione della Camera dei deputati, non dipende esclusivamente, oltretutto, dalla Camera dei deputati ma anche dall'altro ramo del Parlamento. Quindi, siamo in un campo completamente estraneo all'oggetto del disegno di legge in discussione.

E si potrebbe fare tutta una esemplificazione anche per altri casi. Quando ci si dice, per esempio, che scopo del collegamento deve essere quello di stabilire una rappresentanza di liste unitaria presso le sezioni elettorali, a parte la risibilità di una soluzione di questo genere, avremmo la conseguenza di veder ridotto il numero dei rappresentanti di lista dei quattro partiti collegati ad uno solo. Ciò è completamente fuori della materia e dell'oggetto di cui stiamo discutendo, perché le rappresentanze di lista in seno ai collegi elettorali non son regolate dal testo unico (e neppure hanno relazione con il sistema elettorale) ma da un'altra legge: quella del 1946. Si possono, in sostanza, attribuire quante finalità si vogliano; non è mancata certo la fantasia in questo campo, e si sarebbe potuto continuare in questo sistema e trovare non cento, ma addirittura un numero infinito di subemendamenti.

Il terzo gruppo di emendamenti tende a sottoporre il collegamento a determinate condizioni. Queste condizioni finiscono con lo snaturare la finalità stessa della legge, e quindi cadiamo anche qui nel circolo vizioso dell'estraneità alla materia elettorale.

Mi pare non convenga attardarsi molto nella illustrazione particolareggiata dei singoli emendamenti dato il loro scopo evidente non di emendare ma di sovvertire il sistema della legge. E, poiché la Camera, approvando il passaggio agli articoli, ha inteso chiaramente di voler discutere sulla specifica materia elettorale, credo di non dover aggiungere altre parole affinché il Governo giustifichi la propria opposizione agli emendamenti che sono stati proposti. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulla prima proposizione (e relativi emendamenti) del punto I del disegno di legge:

« Le liste dei candidati possono collegarsi ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

Fra gli emendamenti sostitutivi delle parole « Le liste dei candidati » il più chiaro e di contenuto meglio delimitato è quello Bernieri: « I partiti e gruppi politici concorrenti alle elezioni possono effettuare il collegamento delle liste da essi rispettivamente presentate ».

Vi sono alcuni altri emendamenti i quali propongono di aggiungere « movimenti ». Questa parola può essere senz'altro inclusa se Commissione e Governo la accettano insieme col testo Bernieri.

Onorevole relatore ?

BERTINELLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non sono contrario — come ho già detto — ad accettare emendamenti di carattere formale che migliorino la legge. Credo che questo non peggiori la legge, ma possa anzi meglio precisarla, perché ne amplia il concetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le parole: « I partiti, gruppi e movimenti politici ».

*(Sono approvate).*

Vi è a questo punto l'emendamento Borioni, inteso ad aggiungere: « o associazioni o comitati anche di iniziativa elettorale ».

Onorevole Borioni, vi insiste ?

BORIONI. Sono costretto ad insistervi per i motivi già esposti: perché mi sembra anticostituzionale escludere i non iscritti a movimenti o partiti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Borioni.

*(Non è approvato).*

Vi è ora l'emendamento Martuscelli, inteso ad aggiungere: « già esistenti come associazioni di fatto da almeno novanta giorni ».

Onorevole Martuscelli, vi insiste ?

MARTUSCELLI. Vi insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli.

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione la restante parte dell'emendamento Bernieri:

« concorrenti alle elezioni possono effettuare il collegamento delle liste da essi rispettivamente presentate ».

*(È approvata).*

Passiamo alle successive parole del disegno di legge:

« agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi ».

Tra gli emendamenti sostitutivi che sono analoghi quello di contenuto più ampio, e quindi il più lontano, è l'emendamento Viola: « agli effetti di una eventuale comune formazione di governo ».

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, ritengo che sull'emendamento Viola sia opportuno procedere alla votazione per divisione, e, pertanto, chiedo la divisione sulle parole « agli effetti », perché ritengo che alcuni colleghi — ed io sono tra questi — non considerino essenziale, a questo punto, precisare quali debbano essere gli scopi del collegamento.

Pertanto, data anche l'illustrazione che si è fatta dei diversi scopi del collegamento, ritengo che, attraverso questa votazione per divisione sulle parole « agli effetti », sia data la possibilità a una parte della Camera di escludere gli scopi del collegamento da questo comma del disegno di legge.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del relatore di maggioranza e quelle del ministro Scelba, non ho fiducia che il mio emendamento possa essere approvato dalla Camera, e perciò lo ritiro. Lo ritiro anche per non far perdere tempo alla Camera stessa e per non prestarmi altresì alle manovre dell'onorevole Russo.

LONGONI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento Viola e chiedo su di esso lo scrutinio segreto.

LACONI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Io non capisco perché l'onorevole Russo prima, e l'onorevole Longoni poi, vogliano dividere la votazione dell'emendamento Viola. Noi abbiamo sin qui stabilito dei precedenti ineccepibili secondo i quali gli emendamenti vengono divisi, in sede di votazione, secondo articolazioni logiche. Ora, un emendamento come quello Viola non può essere diviso al punto in cui stabilisce gli effetti del collegamento, perché ciò che caratterizza l'emendamento Viola è appunto quello di stabilire determinati effetti, diversi da quelli stabiliti nel comma da emendare. Esso potrebbe essere diviso qualora vi fossero più scopi. Ma poiché esso stabilisce un sol fine, non vedo come possa operarsi la divisione.

PRESIDENTE. La sua eccezione, onorevole Laconi, potrebbe essere, in linea di massima, proponibile se in questo caso non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

esistesse la motivazione che accompagna la richiesta di votazione per divisione. L'onorevole Russo sostiene che una parte della Camera potrebbe ritenere che in questo comma non debbano necessariamente indicarsi gli scopi del collegamento.

LACONI. A me la cosa interessa non tanto per gli effetti che può avere in questo momento, quanto per il precedente che può stabilire. Mi preoccupa il fatto che sia stabilito da lei, signor Presidente, contrariamente ai precedenti stabiliti nei giorni scorsi, che si possano accettare divisioni che non tengano conto degli elementi logici in cui si articola un determinato testo. Quando ciò fosse stabilito, io credo che anche la mia parte se ne gioverebbe a tempo e a luogo. Ma che sia stabilito in modo chiaro.

PRESIDENTE. Se poniamo la questione dei precedenti, essa deve essere posta in termini diversi da quelli in cui ella la enuncia. Comunque, questa divisione potrà costituire un precedente per il futuro soltanto se si presenteranno casi del tutto identici a quello attuale. In questo caso la divisione ha una vera e propria ragione logica, in quanto rappresenta l'unico modo che consenta a una parte della Camera di escludere, ove lo voglia, qualsiasi indicazione, in questa sede, degli scopi del collegamento.

Evidentemente, per far questo non vi è altro mezzo che votare separatamente le parole «agli effetti»: la determinazione verrà dopo. Secondo il mio avviso, ciò non è oppugnabile.

LACONI. Dopo di che, su che cosa voteremo?

PRESIDENTE. Dopo, se le parole «agli effetti» verranno respinte, cadranno tutti gli emendamenti di coloro che vogliono proporre un fine qualsiasi al collegamento.

BIANCO. Signor Presidente, cadrebbe anche il testo ministeriale?

PRESIDENTE. Evidentemente.

FERRANDI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, l'emendamento consiste in una proposta che tende ad emendare, ed emendare significa mutare. Ora, signor Presidente, ella ha dichiarato improponibile, secondo una ragione logica, anche se non fosse scritta nell'articolo 90, un emendamento il quale riproduca il testo della legge. Ora, un emendamento lo si potrà suddividere in quanto le varie parti di esso costituiscono emendamenti parziali ma sempre suscettibili di essere avulsi dall'emendamento

nel suo complesso. Ora, mi perdoni, signor Presidente, ma, se si vuole su un emendamento votare la legge, allora mi pare si sovverta non solo la procedura ma anche il fine sostanziale dell'istituto dell'emendamento. L'emendamento è infatti proposto per mutare il testo di legge in discussione, non per confermarlo.

Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, proponete pure le divisioni che volete, respingete pure quel che credete di respingere, ma non fateci votare ciò che riproduce la legge, che va emendata!

In sostanza, il senso dell'emendamento Viola noi lo troviamo solo dopo le parole «agli effetti».

Quindi, io credo che, se noi volessimo, attraverso una procedura che non saprei definire — perché è fuori della realtà, a mio modesto avviso; è fuori della logica; è fuori, insomma, del senso e della intelligenza del regolamento — ammettere questa divisione, verremmo a trasformare la votazione su un emendamento nella votazione su una parte del disegno di legge. Talché l'emendatore avrebbe proposto a voi non un emendamento, ma il testo del disegno di legge, che voleva emendare!

Se si vuole votare per divisione, si divida l'emendamento Viola laddove esso comincia ad essere veramente un emendamento, non laddove l'emendamento Viola, sol per pronunziarsi in modo sintatticamente perfetto e non con una frase sostitutiva, non comincia ancora ad essere un vero emendamento. Fino a tanto che si dice: «Le liste possono collegarsi agli effetti», non ci si trova ancora in presenza di un emendamento.

PRESIDENTE. Ho già ripetuto: vi sono delle ragioni che, secondo me, sono estremamente chiare; non si devono fare discussioni né votazioni che non conducano ad un risultato conclusivo. Qual è attualmente la situazione?

Per bocca dell'onorevole Russo, una parte della Camera esprime l'avviso che non sia necessario indicare qui, nel primo comma, il fine del collegamento. I colleghi che la pensano in questo modo dovrebbero, se non fosse proponibile la divisione, votare volta per volta contro gli emendamenti e i sub-emendamenti successivi. Vi pare, onorevoli colleghi, che questa sarebbe procedura seria e concludente?

PAJETTA GIAN CARLO. Avrebbero dovuto presentare un emendamento soppres-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Non è così. Quando una richiesta di divisione ha lo scopo di risparmiare una inutile lunga serie di votazioni, a mio avviso essa è perfettamente proponibile, perché, oltre ad una posizione logica, essa rappresenta un mezzo idoneo a tutelare il principio di una retta economia dei lavori. (*Applausi al centro e a destra — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MICELI. Ma l'emendamento Viola non c'entra in questo.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, mi permette una domanda?

PRESIDENTE. Dica, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Io domando: cosa avrebbero dovuto fare quei colleghi i quali avessero voluto far cadere non gli effetti proposti dall'emendatore, ma gli effetti proposti dal presentatore del disegno di legge? Credo ch'ella mi risponderà che avrebbero dovuto presentare un emendamento soppresivo del testo ministeriale là dove si parla degli effetti.

PRESIDENTE. E se questa convinzione fosse maturata in loro dopo la discussione di tutti gli emendamenti e di tutti i subemendamenti?

PAJETTA GIAN CARLO. In tale caso si vota contro!

PRESIDENTE. No, la questione è estremamente chiara; non insistano! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Occorre ora votare per divisione l'emendamento Viola, fatto proprio dall'onorevole Longoni. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

LAÇONI. Chiedo di parlare. Signor Presidente, ci dia delle ragioni persuasive: non eluda la questione di fondo! (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, non le permetto di pronunciare un giudizio simile nei confronti della Presidenza! Credo di aver dato ragioni pertinenti e persuasive, e a diverse riprese. (*Vivi applausi al centro e a destra — Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Occorre ora votare le parole «agli effetti» dell'emendamento Viola fatto proprio dall'onorevole Longoni. (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

LAÇONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non è possibile, perché già è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

LAÇONI. Chiedo di parlare allora per un richiamo al regolamento. (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'argomento è esaurito. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

## Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Avverto che sulle parole «agli effetti» è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Longoni, Salvatore, Boidi, Coppi Alessandro, Pierantozzi, Lombardi Colini Pia, Franceschini, Turco, Spoleti, Sabatini, Mannironi, Molinaroli, Ambrico, Tommasi, Berti Giuseppe fu Giovanni, Salizzoni, Colleoni, Nicotra Maria, Jervolino Maria e Lazzati.

Indico la votazione segreta sulle parole: «agli effetti» (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra — Agitazione*).

(*Segue la votazione — Vivissimi rumori e vivaci reazioni all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra — Durante la votazione il deputato Messinetti rovescia i due cestelli contenenti le palline — Vive proteste al centro e a destra*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

## Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazzoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cecchini Lina — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Cocchia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Copi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Di Leo — Di Mauro — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermioni.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Genai Toniatti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacononi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo

Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molè Elsa — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Paolucci — Parente — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sacchetti — Saggin — Saija — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Te-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

sauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

*per motivi di famiglia:*

Caiati — Castellarin.  
Negrari.

*per motivi di salute:*

Chiesa Tibaldi Mary.  
Pastore.  
Raimondi.  
Saccenti — Sammartino.

*per ufficio pubblico:*

Benvenuti.  
De Vita.  
Montini.  
Sabatini.  
Taviani.  
Zagari.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la votazione è stata così irregolare da non potersi ritenere valida.

Ciò accadde anche in occasione della votazione sul disegno di legge di ratifica del patto atlantico, nella seduta del 20 luglio 1949; e si dovette ripetere la votazione. Altrettanto dovrà farsi ora, e, se nuove irregolarità rilevanti saranno compiute, la votazione sarà ripetuta fino a che non si avrà un risultato accertabile di approvazione o di non approvazione da parte della Camera.

Non commento gli episodi avvenuti durante la votazione, palesemente diretti ad impedire a una parte dei deputati l'esercizio del voto. Non ho ordinato lo sgombero delle tribune, affinché il pubblico e la stampa avessero una visione diretta del come le cose si sono svolte: e ritengo che ciò sia valso più di qualunque descrizione. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori alla estrema sinistra*).

Nella seduta del 21 luglio 1949, prima di far ripetere la votazione sul patto atlantico, ebbi a dichiarare:

« Credo che il fatto rivesta di per sé tale gravità che non vi sia bisogno di rilevarla.

« Ho sentito molto spesso durante gli ultimi dibattiti, e anche in occasione di questa discussione del patto atlantico, fare esaltazioni edificanti dell'istituto parlamentare e di quale sia la sua importanza nello svilupparsi e consolidarsi della vita democratica. È appena superfluo dire che il fatto, quale ne sia stato l'intento, inconcludente e puerile in se stesso (*Applausi al centro e a destra*), poiché il meccanismo della votazione non consente che artifici di questo genere possano alterarne in un senso o in un altro i risultati; il fatto, dico, offende prima di tutto la serietà dell'Assemblea, ed è perciò da auspicare vivamente che esso non sia più ripetuto.

« È vero che il segreto della votazione non consente di fare indagini né di rivolgere accuse ad una parte piuttosto che ad un'altra della Camera; ma è altrettanto vero che, se non si sentisse da ciascun deputato o gruppo la responsabilità di ogni atto che qui dentro si compie, si dovrebbe dubitare della possibilità che il Parlamento rappresenti veramente, pur con tutti i suoi contrasti vivi, appassionanti ma leali delle opinioni e degli interessi politici, una garanzia della libertà e della democrazia dell'Italia rinnovata. (*Vivissimi, prolungati applausi*) ».

Durante la votazione sono avvenuti poi alcuni fatti che non posso passare sotto silenzio. Il più grave è quello commesso dall'onorevole Messinetti, il quale, nell'immettersi nel passaggio ove sono le urne, ha rovesciato i due cestelli delle palline permettendo così ad alcuni altri deputati di raccoglierne da terra alcune e, mettendole alla rinfusa nelle urne, determinare l'irregolarità della votazione.

Propongo che l'onorevole Messinetti sia escluso dall'aula per il resto della seduta e per cinque giorni successivi, e mi riservo di esaminare se non sia il caso di denunciarlo all'autorità giudiziaria per il reato di cui all'articolo 289 del codice penale (« attentato contro gli organi costituzionali e contro le assemblee regionali »). (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

**PAJETTA GIAN CARLO.** Dov'è la Corte costituzionale, che dovrebbe decidere?

**MARTUSCELLI.** È una eresia giuridica!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. La lettura dell'articolo sul quale io baso la mia riserva è, per loro erudizione, il seguente...

*Una voce all'estrema sinistra.* Lo conosco: è quello fascista; diamolo per letto.

PRESIDENTE. Fascista veramente non credo, perché vi si parla di Presidente della Repubblica e di Governo della Repubblica (*Interruzioni all'estrema sinistra*), di Assemblea Costituente e di assemblee legislative e regionali. L'articolo dice che la pena è diminuita se il fatto è diretto soltanto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, delle prerogative e delle funzioni. Ora, io ho fatto riserva, ma vorrei subito chiedere se impedire una votazione non è un turbare almeno l'esercizio delle funzioni dell'Assemblea. (*Rumori all'estrema sinistra*).

È inutile che urlino, onorevoli colleghi. Io non perdo affatto la calma.

LACONI. Ella deve saper assumere le sue responsabilità!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, io il coraggio delle mie responsabilità l'ho sempre avuto. (*Vivi applausi al centro e a destra*). L'ho sempre avuto,...

LACONI. Dopo l'articolo della *Voce repubblicana* e a due ore dal colloquio con il Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE ... in guerra e in pace, nella vita privata e in quella pubblica. (*I deputati del centro e della destra e i membri del Governo, in piedi, applaudono all'indirizzo del Presidente — Rumori all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Sottosegretario di Mussolini! (*Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Se volessimo vedere i titoli di ciascuno riguardo al fascismo! (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

PAJETTA GIAN CARLO. Io mi considero offeso personalmente!

PRESIDENTE. Chi ha fatto il suo nome? (*Proteste del deputato Semeraro Gabriele*). Onorevole Semeraro, la prego! Vi è forse bisogno di dare esca alle interruzioni?

Onorevole Messinetti, ha spiegazioni da dare?

MESSINETTI. Signor Presidente, l'atto che ho compiuto pochi momenti fa l'ho compiuto con piena consapevolezza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A mio giudizio, la votazione indetta con quelle modalità ha rappresentato e rappresenta una grave sopraffazione ai danni dell'opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*). Del resto, è tradizione di questo Parlamento di reagire in questo modo quando si è cercato

di calpestare il regolamento o si è attentato alle fondamentali libertà democratiche. Sono in buona compagnia, signor Presidente! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Commenti a sinistra, al centro e a destra*).

CAPALOZZA. Evviva Eugenio Chiesa!

MAGLIETTA. Evviva Prampolini e Messinetti! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PIETROSANTI. Evviva l'Italia e il Parlamento italiano!

PRESIDENTE. Tra i molti (dovrei dire fra i moltissimi, ma non voglio naturalmente promuovere una inchiesta, non essendo possibile)...

FARALLI. Faccia il suo dovere di Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Faralli!

MARTUSCELLI. Ella in questo modo si schiera da una parte; non è più il Presidente dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Tra coloro — dicevo — i quali impedivano ostentatamente, rimanendo sul passaggio, l'esercizio del voto, ho individuato gli onorevoli Bottonelli, Miceli, Olivero e Bettiol Francesco Giorgio. Evidentemente, come ho detto, mi limito a nominare solo coloro che sono caduti sotto la mia diretta osservazione. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*). Prego di darmi atto che, non appena mi è stata segnalata la presenza di un membro della maggioranza, e precisamente dell'onorevole Tomba, il quale si tratteneva sul passaggio, ho provveduto immediatamente a richiamarlo affinché votasse e si allontanasse.

Mi limito a richiamare all'ordine i colleghi che ho nominato, avvertendoli però che, qualora dovesse ripetersi un fatto di questo genere, non potrei astenermi dall'adottare altri più gravi provvedimenti.

Onorevoli colleghi, cerchiamo almeno di non andare al di là di certi limiti. (*Proteste all'estrema sinistra*). Io vorrei che passassero 24 ore e che potessimo oggettivamente ragionare sul movente dell'accaduto. Sono sicuro... (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*)... Onorevoli colleghi di estrema sinistra, se volessi scherzare direi che non sapete perdere quando talvolta qualcuno può sorprendervi con una mossa ingegnosa ma non contraria al regolamento; così come voi riuscite a sorprendere, per esempio, altrettanto legittimamente la maggioranza, nella seduta di domenica, chiedendo e ottenendo il rinvio della seduta.

Poiché le spiegazioni fornite dal deputato Messinetti non mi sembrano contenere elementi atti a modificare il provvedimento nei suoi confronti, pongo in votazione la propo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

sta di esclusione dall'aula, per il resto della seduta e per cinque giorni successivi, dell'onorevole Messinetti.

*(È approvata — Il deputato Messinetti esce dall'aula — Applausi, al suo indirizzo, dall'estrema sinistra).*

Indico nuovamente la votazione segreta sulle parole: « agli effetti ».

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà. *(Rumori all'estrema sinistra).*

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Glielo ho già detto: non posso concederglielo; siamo in sede di votazione. *(Rumori all'estrema sinistra).* Mi meraviglio di lei, onorevole Guadalupi, che fa parte dell'ufficio di Presidenza! *(Commenti al centro e a destra).*

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti. . . . .	309
Maggioranza . . . . .	155
Voti favorevoli . . . . .	24
Voti contrari . . . . .	285

*(La Camera non approva — Applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capugni — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Fladelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Ed-

gardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecchini Lina — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca.

Natali Lorenzo — Nicotra Maria — Nerianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palenzona — Parente — Pavan — Pecoraro — Pella — Perlingieri —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Poletto — Ponti — Pugliese. Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Saggin — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoletì — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Terranova Corrado — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

*per motivi di famiglia:*

Caiati — Castellarin.

Negrari.

*per motivi di salute:*

Chiesa Tibaldi Mary.

Pastore.

Raimondi.

Saccenti — Sammartino.

*per ufficio pubblico:*

Benvenuti.

De Vita.

Montini.

Sabatini.

Taviani.

Zagari.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Restano preclusi dalla votazione testé avvenuta tutti gli emendamenti e subemendamenti che fissano una finalità al collegamento di liste. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Rimangono da votare due emendamenti alla prima proposizione del punto I del disegno di legge: uno che pone, non come fine, ma come condizione, la presentazione di un programma comune; ed uno (Amendola Pietro), diretto ad aggiungere che le presentazioni delle liste devono essere fatte a norma dell'ultimo comma dell'articolo 12 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza che, a causa di numerosi frangimenti, l'acquedotto del comune di Spilinga (Catanzaro) giorni addietro è stato gravemente danneggiato; e se, in considerazione della importanza igienica dell'opera e delle modeste risorse del comune abitato in gran parte da contadini poveri, non intenda disporre che il Genio civile di Catanzaro provveda a far ripristinare subito l'acquedotto in parola, finanziando l'esecuzione dei lavori con le somme a disposizione del Ministero dei lavori pubblici per interventi di urgenza.

(4485)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvedano l'opportunità di dotare il distaccamento dei vigili del fuoco di Pieve di Cadore (Belluno) o il reparto dell'A.N.A.S. con giurisdizione in quel settore di mezzi meccanici di traino e di sollevamento (trattore e autogru) di potenza adeguata ad eliminare blocchi stradali verificatisi in seguito ad incidenti di mezzi di trasporto causati dalle notevoli nevicate che annualmente si verificano sulle tre strade statali convergenti nella zona. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.414)

« CECCHERINI, RIVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se ritenga compatibile con i più elementari principi della Amministrazione pubblica che l'attesa della decisione da parte del Parlamento circa i co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

siddetti diritti casuali abbia come conseguenza — che appare paradossale — di determinare ritardi, sotto ogni punto di vista controproducenti, negli atti dell'Amministrazione medesima. Ciò con particolare riferimento ad atti riguardanti opere di pubblica utilità che, già perfezionati, rimangono tuttavia sospesi per la ragione su espressa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.415) « COPPI ALESSANDRO, BARTOLE, MARCONI, GATTO, TRUZZI, NATALI LORENZO, MARENGHI, FINA, FORESI, SALIZZONI, PONTI, DAL CANTON MARIA PIA, MARAZZINA, TANASCO, MOLINAROLI, CASONI, BABBI, PALENZONA, LETTIERI, BIAGIONI, MARZAROTTO, GORINI, CECCHINI LINA, COLLEONI, LIZIER, SPOLETI, FERRARIS EMANUELE, CARA, VALANDRO GIGLIOLA, LOMBARDINI, CARIGNANI, TOMBA, CORSANEGO, MOMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Giovanni in Galdo (Campobasso) di una rete di fognature, compresa fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.416) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Giovanni in Galdo (Campobasso) dell'edificio scolastico con annesso asilo infantile, compreso fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.417) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sia stata disposta la esecuzione di un progetto di una strada turistica Ottaviano-Monte Somma e quando si intenda disporre il finanziamento, tenendo presente l'urgente esecuzione della via e la indispensabile sua costruzione per la vita turistica della zona vesuviana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.418) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provve-

dimenti siano stati presi per i lavori a farsi all'autostrada Boscotrecase-Vesuvio e se essa sarà assunta, come viene affermato da più parti, dalla Cassa per il Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.419) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno accertare per quali motivi non è stato ancora corrisposto il premio di rendimento ai lavoratori del cantiere-scuola di lavoro 02700/L, già gestito dal comune di Teano, e accertare altresì perché a distanza di un anno non è stata ancora effettuata la contabilità di chiusura della gestione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.420) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere la vera natura ed entità dei fatti recentemente avvenuti a Palma Campania e di cui certa stampa ha dato versione tendenziosa ed allarmistica, e soprattutto se e quali responsabilità siano emerse verso coloro che hanno preparate e organizzate manifestazioni incomposte e irresponsabili, effettuate peraltro da poche persone, tra il biasimo della grande maggioranza di quella indusre, pacifica popolazione e per le quali è occorso il necessario, legittimo intervento delle autorità della provincia.

(853) « CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, e specialmente il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e in qual modo essi valutino il fatto che giustamente l'Associazione nazionale dei magistrati, nell'assemblea generale straordinaria tenuta in Roma il 22 dicembre 1952, ha approvato un ordine del giorno, col quale, dopo adeguata motivazione denunciatrix, si segnala al Parlamento l'urgenza di eliminare la situazione di carenza costituzionale, dovuta alla mancata attuazione delle norme della Costituzione che si riferiscono alla autonomia e alla indipendenza del potere giudiziario, e per sapere in qual modo essi ritengano di dover sanare tale carenza costituzionale, così pregiudizievole al retto e democratico coordinamento dei vari poteri dello Stato.

(854) « GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, sui motivi che han-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

no potuto indurre il Governo a far trascorrere tutta la legislatura senza presentare al Parlamento il disegno di legge per la costituzione del Consiglio Superiore della Magistratura, dopo avere in questi anni riconosciuto più volte, con precise assicurazioni del ministro di grazia e giustizia e dello stesso Presidente del Consiglio, la necessità e l'urgenza di provvedervi.

(855)

« TARGETTI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 0,30 di mercoledì 14 gennaio 1953.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BOSCO LUCARELLI ed altri: Estensione ad alcune categorie di ufficiali dell'Arma dei carabinieri delle norme della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, ai soli effetti del trattamento di quiescenza. (3054).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesaurò e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Maurironi.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 5 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali (2720). — *Relatore* Petrilli.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

*Relatore* Zaccagnini.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1953

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. — (*Approvato dal Senato*). (513): — *Relatore* Repossi.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). *Relatore* Vicentini.

19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

22. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI